



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE RegISTRATI				

Rassegna del 05/05/2020

FABI

05/05/20	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	16	Si riparte nei giorni delle pensioni, file in banca e alle Poste	Mannino Giorgio	1
30/04/20	Investire Today	4	Basta con la falcidia dei bancari	Xausa Giuliano	3
05/05/20	Italia Oggi	28	Banche in ordine sparso sui 25 mila €, c'è anche chi richiede documenti à gogo - Scartoffie a gogò per i 25 mila €	Chiarello Luigi	4
05/05/20	La Verita'	8	Le banche cercano lo scudo penale	Conti Camilla	6
05/05/20	Libero Quotidiano	1	Siamo ripartiti dove arriveremo questo non si sa - Siamo ripartiti. Dove arriveremo non si sa	Iacometti Sandro	7

SCENARIO BANCHE

05/05/20	Corriere della Sera	28	La Lente - Banco Bpm con Credimi per la liquidità alle Pmi	Sabella Marco	9
05/05/20	Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Intesa Sanpaolo, 5 milioni agli Spedali Civili di Brescia	...	10
05/05/20	Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Banco Desio, 21 mila moratorie su mutui	s.agn.	11
05/05/20	Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Bancomat, Zollo confermato ceo	...	12
05/05/20	Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Unicredit, Mustier dona 500 mila euro a Sempre con voi	...	13
05/05/20	Corriere della Sera	31	Sussurri & Grida - Bper, 3 milioni contro il Covid	...	14
05/05/20	Corriere di Bologna	7	Palazzo Saraceni, prove di ribaltone - Carisbo, ecco tutti i candidati	Madonia Marco	15
05/05/20	Italia Oggi	27	Fondi con istruttoria su misura	Lenzi Roberto	17
05/05/20	Libero Quotidiano	15	Invece di sospendere i mutui bisognerebbe farne di nuovi	Spampinato Antonio	18
05/05/20	Messaggero	13	Il retroscena - Pmi, in forse l'ingresso dello Stato nel capitale	Bassi Andrea - Conti Marco	20
05/05/20	Messaggero	13	Fondo garanzia: «Non tutte le banche sono veloci»	r.dim	22
05/05/20	Mf	9	Pop Bari, conto da 1 miliardo per il Fondo Interbancario - Pop Bari, per Fitd conto da 1 mld	Gualtieri Luca	23
05/05/20	Mf	9	Intesa cede 650 mln di npl della piattaforma Simba	Peveraro Stefania	24
05/05/20	Mf	9	Un attivista parte all'attacco del cda di Banco Bpm	...	25
05/05/20	Mf	9	Via alle trimestrali delle banche: il nodo delle perdite attese	Gualtieri Luca	26
05/05/20	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	7	Le banche si muovono a passo di lumaca e il Mezzogiorno viene escluso dai finanziamenti	Della Pasqua Laura	27
05/05/20	Repubblica	22	Imprese, rimborso totale per i costi d'affitto	Petrini Roberto	29
05/05/20	Repubblica Torino	9	"Team grandi competenze per Profumo - Profumo, al via il secondo mandato "Un team di comprovate competenze"	Longhin Diego	30
05/05/20	Sole 24 Ore	9	Ecobonus, sconto in fattura per le Pmi e cessione del credito alle banche	...	32
05/05/20	Sole 24 Ore	12	Liquidità alle Pmi, il tasso del credito garantito arriva al 2%	Serafini Laura	33
05/05/20	Sole 24 Ore	18	In breve - Intesa, UniCredit e Bper per il Covid	...	35
05/05/20	Sole 24 Ore Rapporti	31	Private banking - Il coronavirus ha fatto scattare le strategie difensive	Incorvati Lucilla - Russo Daniela	36
05/05/20	Sole 24 Ore Rapporti	31	Private banking - Il ritorno del vecchio BTp	Gennai Andrea	39
05/05/20	Sole 24 Ore Rapporti	32	Intervista a Cristina Catania - Private banking - «Perdite attese nell'ordine del 5%»	Incorvati Lucilla	40
05/05/20	Sole 24 Ore Rapporti	33	Private banking - Mifid, il cantiere sulla consulenza	Criscione Antonio	41
05/05/20	Sole 24 Ore Rapporti	33	Intervista a Giovanni De Mare - Private banking - Coniugare trasparenza e costi	Russo Daniela	43
05/05/20	Sole 24 Ore Rapporti	34	Private banking - Beni rifugio. La corsa dell'oro non è finita: il picco previsto nei prossimi mesi - Oro, stime a 1.900 entro l'anno	Redaelli Marzia	44
05/05/20	Stampa	13	Intervista a Marco Tronchetti Provera - Il governo litiga sui soldi di maggio Tronchetti: basta assistenzialismo - "Il governo adesso cambi passo Subito i prestiti alle imprese"	Spini Francesco	46

WEB

04/05/20	BORSAITALIANA.IT	1	DI imprese: Sileoni (Fabi), banche vogliono scudo su bancarotta aziende - Borsa Italiana	...	48
04/05/20	INVESTIREMAG.IT	1	Assonova: Basta con la falcidia dei bancari - Investire	...	49
04/05/20	STARTMAG.IT	1	Come governo e Tesoro puntano su Sace - Startmag	...	51
04/05/20	STARTMAG.IT	1	Perché le banche fanno melina sui prestiti con garanzia Sace?	...	53

Guardie giurate per evitare assembramenti davanti alle agenzie, la FABI: «Gli anziani evitano di presentarsi nelle filiali»

Si riparte nei giorni delle pensioni, file in banca e alle Poste

Salute e sicurezza
Urzi: «Strumenti digitali
per evitare gli sportelli»
Ma per le cambiali
le operazioni di presenza

Giorgio Mannino

La notizia era nell'aria. Ecco perché già la scorsa settimana le banche avevano invitato gli utenti a non affollare gli uffici all'inizio della fase 2, al via ieri, del contenimento del Covid-19. Avvertimenti che, però, sono caduti nel vuoto. Infatti, già dalle prime ore della mattina, in diverse banche si sono registrati notevoli afflussi. Nessun particolare assembramento, scongiurato anche dalla presenza delle guardie giurate, ma le file - specialmente alle Poste e nelle filiali delle zone più centrali della città - non sono mancate.

Amaro il commento di Gabriele Urzi, segretario provinciale e responsabile Salute e Sicurezza della FABI Palermo: «Ce lo aspettavamo ed era difficile evitarlo. Ma stiamo facendo il possibile per mantenere la sicurezza di clienti e dipendenti», dichiara. Perché queste file? Ieri il giorno era sicuramente da bollino rosso e in molti lo aspettavano: l'agognato ritiro delle pensioni. «Esiste una fascia non indifferente

della clientela che, per motivi anagrafici ma anche e soprattutto a causa di una bassa scolarizzazione, nonostante i ripetuti inviti e le pressioni delle banche o non ha voluto aprire un conto corrente o, nonostante abbia un conto corrente, non vuole la carta bancomat perché "non si fida", spiega Urzi.

Le banche si stanno organizzando. Per cercare di venire incontro alla clientela resteranno aperte molte filiali anche nel pomeriggio. Dopo le pensioni, nella classifica dei motivi per cui ieri il gong della fase 2 ha fatto registrare nelle banche notevoli afflussi, segue il pagamento degli effetti (cambiali), ancora molto diffuso. In questo caso le scadenze vanno onorate senza proroghe. Questa è un'operazione che non può essere gestita attraverso i canali home-banking. Che, per molti clienti, sono un tabù in quanto privi di un indirizzo mail o di uno smartphone. Strumenti essenziali per compiere qualsiasi tipo di operazione da casa. Le banche continuano a ricevere per appuntamento ma cercano di ottimizzare «l'agenda» con un afflusso controllato in agenzie che consen-

tano standard soddisfacenti di servizio.

E qui si creano dei cortocircuiti perché non sempre è possibile prevedere la durata di un'operazione. Urzi lancia un appello rivolgendosi direttamente ai familiari delle persone più anziane, soggetti fragili più esposti al rischio contagio: «Lanciamo un accurato appello anche ai congiunti di queste persone affinché i pensionati, spesso molto anziani, oltre ad esporsi ai classici problemi di sicurezza (i malintenzionati sono sempre in agguato) attualmente si esponano e mettano in pericolo dipendenti e cittadini a rischio contagio da Covid-19. Convincete i vostri cari - prosegue Urzi - oppure fatevi delegare e operate con i mezzi digitali. Il fenomeno è più vasto di quello che si creda».

Le banche, intanto, all'alba della fase 2 si sono attrezzate: è obbligatorio l'uso di dispositivi di protezione individuali ed è indispensabile la presenza delle guardie giurate all'esterno delle agenzie per evitare pericolosi assembramenti.

(*GIOM*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'ora della pensione. Code ieri davanti agli uffici postali



Meccanico. Lorenzo Pizzimenti



Banche. Gabriele Urzi della Fabi



Caos ai Rotoli. L'assembramento all'ingresso ieri mattina FOTO FUCARINI



Giardino Mattarella. In primo piano Luisa Di Caro col figlio Alberto FOTO FUCARINI

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

BASTA CON LA FALCIDIA DEI BANCARI

La denuncia di **Assonova**: gli scandali hanno fatto troppe vittime innocenti, va riscoperta l'etica

● DI GIULIANO KAUSA*

L'occasione del primo maggio, la festa delle lavoratrici e dei lavoratori, non può in questo momento che riportarci al piano di efficientamento e riorganizzazione varato dai commissari straordinari della Banca Popolare di Bari proprio in questi giorni. Si prospetta un taglio lineare della forza lavoro senza pietà: 900 licenziamenti ipotizzati su 2600 lavoratrici e lavoratori, e la chiusura di 94 filiali, praticamente una su tre. C'è da augurarsi che questo sia l'ultimo scandalo bancario degli ultimi anni; per le sole banche venete sono stati persi 5.000 posti di lavoro su circa 11.000.

Che cosa ha accomunato il logorio di queste banche sino a deteriorarsi e, per alcune, arrivare alla liquidazione?

Uomini soli al comando, contornati da yes man, che si sono comprati chiunque loro servisse tramite assunzioni ed erogazioni liberali. Alla magistratura il compito di stabilire quanto il tutto fosse lecito. Ma non solo. Pressioni commerciali affissanti ed esasperate sino alla minaccia del licenziamento per far vendere alcuni prodotti, azioni proprie e obbligazioni in



primis, in maniera indiscriminata e spesso al target sbagliato e al più debole.

Abi e organizzazioni sindacali nel 2017 hanno firmato un importante accordo sulle politiche commerciali, sicuramente frutto di queste tragedie, con norme molto stringenti e recepite nel contratto collettivo nazionale di lavoro con il rinnovo dello scorso

dicembre. Tuttavia, quell'accordo non potrebbe bastare.

Negli scandali degli scorsi anni e in quelli di questi mesi è stata drammaticamente chiara l'erosione dell'etica, ossia la vendita indiscriminata di prodotti in maniera disonesta. La disonestà si pone al confine tra lecito e illecito, in una zona grigia in cui regnano costrizione e

minacce, con la conseguenza drammatica che tutto appare tollerato: da trasgressioni di lieve entità, apparentemente innocue, ma che quando non arginate all'origine aumentano e si aggravano.

La Prassi di Riferimento Unipd 41.2018 'Gestione dell'integrità professionale degli intermediari finanziari', approvata un paio di anni fa, di

cui Assonova è project leader, consente alla nostra organizzazione di erogare il percorso formativo 'Lo sviluppo del ragionamento etico'.

Dicevamo dell'accordo sulle politiche commerciali e c'è da porsi un interrogativo: le norme ancorché importanti e indispensabili bastano? Forse no. Non bastano perché il rispetto delle regole implica una individuale, personale 'cultura dell'integrità', ossia vivere ogni giorno in comunione con la nostra coscienza. Applicare le norme - e soprattutto i valori - nell'attività lavorativa significa non solo fare le cose giuste ma farle nel modo corretto anche quando non si è sotto i riflettori né giudicati da qualcuno. Serve, insomma, un approccio basato sì sulle norme ma soprattutto sui valori.

In altre parole applicare la regola d'oro sancita dalla dichiarazione universale dei diritti umani 'Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te'.

Questo dovrebbe essere lo spirito guida del consulente finanziario del futuro sia in banca sia fuori. Una traiettoria che blinderebbe questa professione rispetto ai tentativi di sostituzione con computer e algoritmi.

* Presidente Assonova



”

Applicare le norme - e soprattutto i valori - nell'attività lavorativa significa non solo fare le cose giuste ma farle nel modo corretto anche quando non si è sotto i riflettori né giudicati da qualcuno. Serve un approccio basato sì sulle norme ma soprattutto sui valori”

Banche in ordine sparso sui 25 mila €, c'è anche chi richiede documenti à gogo

Banche in ordine sparso sui prestiti fino a 25 mila euro, garantiti al 100% dallo stato. Sul territorio diversi istituti di credito, specie quelli di minori dimensioni, moltiplicano le richieste di pezze giustificative e scartoffie a chi presenta domanda di finanziamento, a seguito della possibilità concessa dal decreto legge 23/2020. E questo nonostante il decreto stesso, poi l'Associazione bancaria italiana (Abi), infine l'Associazione autonoma bancari italiani (Fabi) abbiano ribadito che basta la mera autocertificazione del beneficiario sui ricavi conseguiti nel 2019 per incassare il prestito.

Chiarello e Lenzi da pag. 27

Segnalazioni dai territori a ItaliaOggi. Per i prestiti maggiori due binari di documentazione

Scartoffie a go-gò per i 25 mila € Aziende inondate da una ridda di richieste in banca

DI LUIGI CHIARELLO

Ridda di pezze giustificative, richieste a imprese e professionisti che si recano in banca per i prestiti fino a 25 mila euro, garantiti al 100% dallo stato. In un caso segnalato a *ItaliaOggi*, una banca marchigiana è arrivata a chiedere, nell'ordine:

- bilancio completo di nota e verbale anno 2017;
- bilancio completo di nota e verbale anno 2018;
- bilancio analitico 2017 - 2018 patrimoniale-economico;
- bilancio provvisorio dell'anno in corso a data recente 2019;
- i modelli DM10/2 Inps o Uniemens per il 2018 e per il 2019, relative alle retribuzioni corrisposte ai dipendenti e ai contributi dovuti (con eventuali conguagli), con esibizione delle copie per tutti i mesi;
- le dichiarazioni sugli occupati, cioè sulle unità lavorative annue (Ula) sia per il 2018 che per il 2019;
- il documento unico di regolarità contributiva (Durec) aggiornato e valido;
- i modelli Irap 2019 e 2018 della società richiedente il finanziamento;
- i modelli Unico 2019 e 2018 della società richiedente
- i modelli Iva 2020 e 2019

della società richiedente;

- la visura aggiornata della società.

A conti fatti, si tratta di una vera e propria selva burocratica, messa in campo per disincentivare ogni richiesta di credito, nel pieno dell'emergenza Covid-19. Tutto questo avviene nonostante il decreto legge liquidità prima (n. 23/2020) e l'Associazione bancaria italiana (Abi) poi, abbiano chiarito che basta una semplice autocertificazione sui ricavi conseguiti nel 2019 per stimare la perdita di fatturato generata dall'emergenza coronavirus e dare seguito all'erogazione del credito scudato dallo stato. Credito che, in ogni caso, non potrà superare il 25% dei ricavi messi a segno nello scorso anno. Si moltiplicano, dunque, le segnalazioni a *ItaliaOggi* di richieste anomale, che vedono protagonisti soprattutto piccoli istituti bancari di provincia o che afferiscono a istituti di credito di ridotta dimensione. Sono banche che, potendo contare su una minore potenza di fuoco, finiscono per adottare tecniche di ostruzionismo, così da lesinare le erogazioni ed evitare eccessive esposizioni. In sostanza, sui territori si verifica una sorta di credit crunch silente, che colpisce le imprese nel momento peggiore. Non solo. L'aggravio

di documentazione riguarda anche i prestiti di maggiori dimensioni.

I PRESTITI OLTRE 25MILA EURO. Un report stilato dalla **Federazione autonoma bancari italiani (Fabi)** denuncia: «La sensazione è che, ai fini della lavorazione delle pratiche di fido con garanzia statale, vi siano due procedure interne "parallele", una con i requisiti minimi obbligatori – che permette talvolta di accelerare l'intero iter – l'altra con requisiti aggiuntivi o soggettivi, che richiedono tempi e modalità non semplificate».

In particolare, la **Fabi**, da un lato conferma la mera richiesta di autocertificazione per i prestiti fino a 25 mila euro, dall'altro denuncia che gli istituti di credito hanno messo in campo un doppio binario sulla documentazione da esibire, sia per i prestiti oltre 800 mila euro, che beneficiano di garanzia Sace, sia per quelli fino a 800



mila euro, garantiti dal fondo pmi. Anche qui si va oltre le normali pezze giustificative previste dalla normativa, sebbene il decreto liquidità abbia esonerato le banche dall'obbligo di valutazione andamentale per i prestiti fino a 800 mila euro. La Fabi denuncia che per questi importi vengono richiesti anche: il dettaglio crediti e debiti commerciali; il dettaglio debiti tributari; il Durf; il Durc; il DM10; il modulo «comunicazione dati personali a sistemi informazioni creditizie»; la dichiarazione affidamenti con le banche; una lettera di manleva (con adesione alla modalità temporanea per la sottoscrizione di contratti e modulistica afferente i prodotti e i servizi bancari) e una dichiarazione della commissione mediatori creditizi.

— © Riproduzione riservata — ■

Le banche cercano lo scudo penale

Per il Mise il Dl liquidità va bene così, ma gli istituti di credito chiedono di proteggersi dai rischi di incauta concessione del credito in caso di futuro fallimento dell'impresa

di **CAMILLA CONTI**

■ «Non concordo sulla responsabilità civile e penale delle banche. Le abbiamo messe in condizione, togliendo il merito creditizio e con la garanzia diretta dallo Stato, di operare in totale serenità. Non c'è bisogno di uno scudo», ha detto ieri il ministro dello Sviluppo economico, **Stefano Patuanelli**, nel corso della sua audizione in Commissione alla Camera sul Dl liquidità.

Il Mise, dunque, tira dritto su uno degli ostacoli che rischia di rallentare le delibere sull'erogazione dei prestiti fino a 25.000 euro previsti dal decreto varato lo scorso 8 aprile. Qualsiasi concessione di finanziamenti a imprese in crisi o insolventi espone infatti le banche a rischi penali a causa della legge fallimentare in vigore, che andrebbe modificata o congelata appositamente.

Altrimenti gli istituti, che prima dello scoppio della pandemia erano finalmente uscite dal tunnel dei crediti deteriorati, non si sentirebbero adeguatamente protetti e quindi agiranno con grande cautela. Non a caso l'Abi ha chiesto che il sistema dell'autocertificazione sia esteso anche i prestiti di dimensioni maggiori rispetto ai 25.000 euro. E che, per tutta la gamma dei prestiti non garantiti al 100 per cento, sia estesa la norma dell'arti-

colo 227 bis della legge fallimentare equiparando nei fatti questi prestiti garantiti alle operazioni di concordato per le quali c'è l'esenzione dal reato di bancarotta.

Senza dimenticare la questione sollevata dal Procuratore generale antimafia **Federico Cafiero De Raho**: non è possibile controllare che alcuni mutui possano essere concessi ad aziende in odore di criminalità organizzata. Anche in questo caso, quindi, le banche rischiano di rispondere tanto in proprio, quanto in concorso con gli amministratori e gli imprenditori stessi.

L'allarme è stato rilanciato ieri anche dal sindacato: «Qualche banca ha rallentato perché sta pretendendo dal governo uno scudo penale» allo scopo di non essere accusati di reati come «la bancarotta preferenziale o la bancarotta semplice delle imprese a cui concedono i prestiti garantiti dallo Stato», ha detto il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**, intervistato da Rai 1.

Aggiungendo che «il problema nasce da un decreto farraginoso che sostanzialmente ha sovrapposto delle norme». Se si analizzano i documenti necessari per poter ricevere i prestiti si vede infatti che ne servono da 4 a 22, secondo il tipo di finanziamento e garanzia, contando sia le carte previste dalla legge sia quelle dal-

le banche.

La sensazione del sindacato è che, ai fini della lavorazione delle pratiche di fido con garanzia statale, vi siano due procedure interne «parallele», l'una con i requisiti minimi obbligatori - che permette talvolta di accelerare l'intero iter - l'altra

con requisiti aggiuntivi o soggettivi che richiedono tempi e modalità non semplificate.

Di certo, il tema è connesso a quello dello scudo penale. Dalle prime indicazioni quando la banca deve approvare anche solo il 10% di rischio richiede un numero set di documenti, tra cui compaiono business plan e prospetti previsionali. L'obiettivo è proteggersi dai rischi di incauta concessione del credito in caso di futuro fallimento. Diversi documenti però non sono disponibili subito, non sono nella disponibilità dell'imprenditore richiedente, arriveranno dai commercialisti, dall'Inps.

Nel frattempo, secondo i dati aggiornati dall'Abi e dal Mediocredito Centrale, al 3 maggio sono arrivate 72.660 richieste al Fondo garanzia Pmi per oltre 4,6 miliardi di finanziamenti. Di queste, 52.313 sono le domande per i prestiti fino a 25.000 euro corrispondenti a 1 miliardo e 100 milioni di finanziamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TANTE CARTE E TEMPI SPESSE LUNGI			
Numero dei documenti per accedere ai prestiti			
	Fino a 25.000 euro	Fino a 800.000 euro	Oltre 800.000 euro
Tipo garanzia	Fondo centrale pmi (Mcc)	Fondo centrale pmi (Mcc)	Sace (Cdp)
Documentazione obbligatoria (prevista dalla legge)	4	7	7
Documentazione accessoria (eventualmente richiesta dalle banche)	12	15	15



Impauriti e confusi

Siamo ripartiti

dove arriveremo

questo non si sa

Tanti sono tornati al lavoro, hanno visitato i congiunti e fatto una corsa. Bene, e ora? Mancano idee e soldi per convivere col virus

IMPAURITI E CONFUSI

Siamo ripartiti. Dove arriveremo non si sa

Rientro al lavoro, corsetta e visita ai congiunti. Tutto bene, e adesso? Mancano idee e soldi per convivere col coronavirus

SANDRO IACOMETTI

Giuseppe Conte ha deciso che si poteva ripartire. E lo abbiamo fatto. Così come previsto dall'ultimo Dpcm, arricchito dalle puntigliose domande e risposte di Palazzo Chigi e dalle ulteriori istruzioni interpretative del Viminale, ieri 4 milioni di italiani (almeno sulla carta), sono prudentemente

tornati al lavoro, qualche bar e ristorante ha provato ad offrire cibi e bevande da asporto, alcuni sono andati a trovare i famosi congiunti o hanno viaggiato per tornare a casa, altri si sono persino concessi una passeggiatina al parco. Bello. Ed ora?

Ora nessuno lo sa. A partire dal premier, la cui unica occupazione (come continua a minacciare da giorni) è quella di controllare quotidianamente la curva del contagio nella speranza che ci sia qualche motivo per richiudere tutto.

Già, perché se la fase 2 va avanti, tra un po' diventerà chiaro a tutti che, malgrado le quasi 20 task force e i 500 esperti assoldati, il governo non ha un piano né una rotta.

Se tutto va bene, da qui al primo giugno potrebbe iniziare a riaprire anche quel milione di aziende che secondo Confesercenti è ancora fermo. Bene. Ma chi avrà la forza di restare in piedi tra mascherine, distanziamento so-



ciale, sanificazioni e pannelli in plexiglass? Dei soldi promessi dal governo, finora, non c'è traccia.

ODISSEA PRESTITI

Per avere i prestiti bisogna avventurarsi in un groviglio di autorizzazioni, autocertificazioni e carte bollate (fino a 21 documenti diversi, ha calcolato il sindacato dei bancari FABI) in grado di scoraggiare anche l'imprenditore più intraprendente. E anche quando il percorso è agevole, come nel caso dei minifinanziamenti da 25mila euro, i dati dimostrano che non è quella la cura. Al 30 aprile, come ha rilevato la Cgia, solo lo 0,9% delle Pmi aveva presentato la richiesta al Fondo di garanzia. Nessuno ha bisogno di altri debiti che non potrà ripagare.

E i quattrini veri? A parte un po' di sussidi e qualche indennizzo, risorse che prima o poi finiranno e non aiuteranno la ripresa, ha giustamente fatto notare il presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi, i fantastiliardi di cui ogni giorno parla il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, continuano ad essere un miraggio.

Tutto è appeso al famoso decreto aprile, che a forza di rinvii (l'ultimo appuntamento è per la metà di questa settimana) è diventato maggio e potrebbe tranquillamente diventare giugno, visto che nella maggioranza ormai si litiga pure sulle virgole e che una parte degli stanziamenti è legata ai soldi che potrebbero arrivare dall'Europa.

Già, l'Europa. Fino a qualche settimana fa sembrava che Conte avesse preso il toro per le corna. Schiena dritta e muso duro sugli aiuti senza trappole. Poi d'un tratto, un bel carpiato sul Mes e siamo tornati al punto di partenza. Anzi, peggio. Ad oggi è impos-

sibile sapere se, quando e come Bruxelles aprirà i cordoni della borsa. Il prossimo Eurogruppo è fissato per l'8 maggio. Si vedrà.

Ma l'approdo è avvolto nella nebbia anche per le questioni di carattere pratico e contingente. Ieri tutti i sindaci delle grandi metropoli hanno celebrato il successo del piano trasporti, che ha permesso l'utilizzo dei mezzi pubblici senza problemi.

NESSUN PIANO

La realtà è che non c'è alcun piano e le cose sono andate discretamente solo perché molti lavoratori si sono ben guardati dall'andare su bus e metro e chi non era costretto ad uscire se n'è rimasto tranquillamente a casa. Prima o poi, però, le attività consentite aumenteranno e il panico scatenato dagli scienziati governativi diminuirà. A quel punto, saranno guai grossi, perché nessuno ha idea di come mantenere il distanziamento tra i passeggeri se non facendo viaggiare le carrozze al 20% della capienza.

Così come per i trasporti, non esiste un progetto per la fase 2, e per il dopo, su nulla. Il che significa spianare la strada ad una scazzottata all'ultimo sangue tra esecutivo e governatori, che le idee le hanno, ma non possono metterle in pratica. Non tutti, almeno. Eh sì, perché il caffè libero decretato da Jole Santelli in Calabria ha fatto esplodere un finimondo, con tanto di ricorso annunciato da parte del governo, mentre la riapertura degli allenamenti di calcio decisa da Emilia-Romagna, Lazio e Campania, in aperta violazione con il sacro Dpcm di Conte, non è stata degnata di uno sguardo.

Ripartiamo, ma la destinazione è ignota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lente

Banco Bpm con Credimi per la liquidità alle Pmi

di **Marco Sabella**

L'obiettivo è una raccolta di 100 milioni di euro per finanziare le Pmi. Lo strumento una cartolarizzazione dei crediti delle Pmi stesse costruita da Credimi, intermediario specializzato in finanziamenti digitali. «Italianonsiferma», questo il nome scelto, sarà sottoscritta per 5 milioni di euro da Credimi stessa in partnership con il Banco Bpm che garantirà una linea di credito di 4,5 milioni. Intanto ieri Davide Leone & Partners, secondo socio di Banco Bpm, in occasione dell'assemblea ha dichiarato il suo appoggio alla lista Assogestioni chiedendo «un radicale cambio di marcia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Sussurri & Grida**Intesa Sanpaolo, 5 milioni agli Spedali Civili di Brescia**

Intesa Sanpaolo ha donato 5 milioni agli Spedali Civili di Brescia, nell'ambito dei 100 milioni messi a disposizione della sanità tramite il commissario straordinario e la Protezione Civile», spiega una nota della banca guidata da Carlo Messina. Serviranno per l'acquisto di attrezzature necessarie alla cura dei pazienti Covid-19 e per l'avvio del progetto internazionale "Birth against Covid" per la creazione di nuovi protocolli, test, training e proposte diagnostiche e terapeutiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Banco Desio, 21 mila moratorie su mutui

(s.agn.) Il Banco Desio ha processato 21 mila domande di moratoria su mutui per 2,6 miliardi, 11 mila alle famiglie e 10 mila alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Sussurri & Grida

Bancomat, Zollo confermato ceo

Alessandro Zollo (foto) è stato confermato ceo di Bancomat. Oltre a Zollo, nel board siedono il presidente Franco Dalla Sega e i consiglieri Giovanni Sabatini, Stefano Barrese, Stefano Favale, Andrea Lecce, Barbara Tamburini, Remo Taricani, Luca Gasparini, Luca Vanetti, Giampiero Bergami, Frederik Geertman, Stefano Rossetti, Angelo Campani.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Unicredit, Mustier dona 500 mila euro a Sempre con voi

Unicredit Foundation ha girato 500 mila euro dei 2,7 milioni donati dal ceo Jean Pierre Mustier a «Sempre con voi» a sostegno dei familiari del personale sanitario morto nella lotta al Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Sussurri & Grida

Bper, 3 milioni contro il Covid

Il gruppo Bper «mette a disposizione della collettività» oltre 3 milioni per fronteggiare l'emergenza provocata dall'epidemia Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Palazzo Saraceni, prove di ribaltone

Ecco i nomi per il Collegio di indirizzo della Fondazione Carisbo: c'è Sacchi Morsiani

C'è l'ultimo presidente della Carisbo, Gianguido Sacchi Morsiani, lo storico Alberto Melloni, poi industriali, docenti universitari e medici. I posti sono 10 e i candidati 22. Così l'elezione dei nuovi componenti del Collegio d'indirizzo della Fondazione Carisbo rischia di diventare uno stillicidio. A Casa Saraceni è iniziato il conto alla rovescia per la prossima assemblea dei soci in programma per il 14 maggio: la minoranza punta al ribaltone.

a pagina 7 **Madonia**



Carisbo, ecco tutti i candidati

In lizza in 22 per i dieci componenti del Collegio d'indirizzo, ci sono Sacchi Morsiani, Melloni, Cantelli Forti e Borghi. La minoranza punta a ribaltare i rapporti di forza

C'è l'ultimo presidente della Carisbo, Gianguido Sacchi Morsiani, lo storico Alberto Melloni, poi industriali, docenti universitari e medici. I posti disponibili sono dieci e i candidati almeno 22. Così l'elezione dei nuovi componenti del Collegio d'indirizzo della Fondazione Carisbo rischia di diventare uno stillicidio. A Casa Saraceni è iniziato il conto alla rovescia per la prossima assemblea dei soci.

Il gruppo dirigente (il presidente Carlo Monti e l'onorario Gianfranco Ragonesi) voleva che in quella occasione si eleggessero i nuovi soci, la minoranza (tra gli altri l'ex presidente Sibani) puntava a indicare i nuovi componenti del Collegio d'indirizzo. Il presidente dell'assise dei cento, Daniele Furlanetto, ieri ha convocato la riunione per giovedì 14. All'ordine del giorno l'elezione dei dieci che siederanno nel nuovo Collegio. Il presidente Monti si era anche appellato al Collegio dei revisori per provare a sbrogliare una matassa sulla quale i soci si sono duramente scontrati via mail. Ma l'accelerazione imposta da Furlanetto sembra aver chiuso i giochi.

La minoranza punta a ribal-

tare i rapporti di forza nell'organo più importante di quella che una volta si chiamava la cassaforte della città. Il Collegio, infatti, nomina il cda, approva il bilancio e sceglie i settori nei quali investire. Secondo le regole i soci eleggono dieci componenti, nove arrivano dalle terne proposte dalle istituzioni (Regione, Comune, Città metropolitana, Ateneo, Arcidiocesi, Prefettura, l'associazione La misericordia e la Fondazione delle scienze religiose) e un altro membro viene confermato dal mandato uscente. La maggioranza, come detto, punta alla conferma di Alberto Melloni, Maila Quaglia, Maria Grazia Negrini e Gianluigi Magri. Nella lista poi ci sono i professori emeriti dell'Alma Mater, Giorgio Cantelli Forti e Carlo Cipolli, il docente di Economia, Antonio Matacena, l'ex Caritas Paolo Mengoli (anche lui nel Collegio uscente), Amilcare Renzi di Confartigianato, l'avvocato Stefano Zanoli e Giuseppe Navarra.

La minoranza, come anticipato, schiera l'ultimo presidente della Carisbo, Gianguido Sacchi Morsiani, che nelle scorse settimane è stato più volte critico nei confronti dei vertici della Fondazione. Nella

lista ci sono anche l'avvocato e docente Michele Sesta, gli industriali Daniele Salati Chiodini e Stefano Borghi, la docente Piera Filippi, il cardiocirurgo Roberto Di Bartolomeo, i dottori Angela Petronelli e Pietro Ricci, l'avvocato Giordano Jacchia e poi Franco Capparelli. I soci, causa virus, dovranno andare in Fondazione scaglionati per esprimere la preferenza.

Complice il regolamento (chi ricopre ruoli a Casa Saraceni non può votare per il Collegio) la minoranza è convinta di poter eleggere tutti i suoi nomi. Si vedrà come andrà a finire. Più comoda la strada per l'elezione dei nuovi soci. Tra i candidati ci sono, tra gli altri, il professore Angelo Panebianco, gli imprenditori Stefano Golinelli, Federica Guidi e Michelangelo Poletti, poi Rita Golfieri che dirige la radiologia del Sant'Orsola.

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

● Il 14 maggio è prevista l'elezione dei nuovi componenti del Collegio d'indirizzo, i candidati sono 22 per 10 posti, tra i nomi di peso l'ultimo presidente della Carisbo Gianguido Sacchi Morsiani il professor Catelli Forti e l'industriale Stefano Borghi



In bilico Il 14 maggio Carisbo rinnoverà il Collegio d'indirizzo

Fondi con istruttoria su misura

L'iter formale vale solo per i prestiti fino a 25 mila €

DI ROBERTO LENZI

Le istruttorie sui finanziamenti assistite dalle misure del dl Liquidità 23/2020 differenziate a seconda del tipo di finanziamento richiesto. Quella solo formale vale esclusivamente per i prestiti fino a 25 mila euro, mentre viene effettuata una valutazione sul profilo economico-finanziario dell'azienda in caso di importi superiori. È sempre esclusa la valutazione sulle informazioni relative all'andamento dei rapporti bancari degli ultimi mesi. Questo emerge dalla circolare dell'Associazione bancaria italiana (Abi) n. 2 maggio 2020 prot. UCR/000841 la quale ricorda, in particolare per i prestiti fino a 25 mila euro, che tale finanziamento non può essere utilizzato per compensare alcun prestito preesistente, sia nella forma di scoperto di conto sia in altra forma di prestito. La compensazione effettuata dalla banca farebbe decadere la garanzia, mentre sono ammesse solo le imprese che hanno avuto danni.

Finanziamento fino a 25 mila euro. Per ottenere la garanzia al 100% sui prestiti fino a 25 mila euro, l'impresa o il professionista devono compilare il modulo di domanda della garanzia predisposto dal gestore del Fondo di garanzia e presentarlo a una banca o altro intermediario finanziario. L'autocertificazione deve indicare una serie di condizioni, tra cui avere i requisiti di pmi, dichiarazione non richiesta per i lavoratori autonomi, e aver subito danni a causa dell'emergenza Covid-19. Su questo, l'Abi non riporta il passaggio dell'autorizzazione europea all'aiuto che fa riferimento a carenze di liquidità. Per quanto riguarda l'istruttoria ai fini della concessione della garanzia, la banca può utilizzare tutti i dati dichiarati dall'impresa nel modulo di domanda di garanzia, limitandosi ad accertare che il richiedente non abbia posizioni classificate come sofferenze e non sia segnalato per esposizioni deteriorate di altro tipo (Utp-Unlikely to pay, scaduti e sconfinamenti) prima del 31 gennaio 2020. In quanto autodichiarazione ex artt. 46-47, dpr 445/2000, la banca non è

obbligata a richiedere documentazione a supporto ferma restando la possibilità ai fini del completamento dell'istruttoria, di richiedere la documentazione opportuna. La banca, una volta inserita correttamente la domanda di garanzia sul portale del Fondo, non deve attendere la delibera di ammissione alla garanzia del Fondo per effettuare l'erogazione. Nell'ambito dei finanziamenti fino a 25 mila euro, l'Abi ha predisposto alcune circolari e comunicati stampa: il documento ricorda oltre a quella che riporta lo schema esemplificativo per l'accesso ai finanziamenti, la circolare del 24 aprile per cui tale finanziamento non può essere utilizzato per compensare alcun prestito preesistente, sia nella forma di scoperto di conto sia in altra forma di prestito. La compensazione effettuata dalla banca farebbe decadere la garanzia.

Imprese con fatturato fino a 3,2 mln di euro. Le imprese con tale fatturato e fino a 499 dipendenti possono ottenere una garanzia pari al 100%, cumulando la garanzia al 90% del Fondo di garanzia con un'altra garanzia concessa da un soggetto terzo come i confidi. Questo può essere fatto su un prestito di importo non superiore al 25% dei ricavi dell'azienda, presentando alla banca un'autocertificazione sui danni subiti dalla propria attività a causa dell'emergenza Covid-19. L'accesso al Fondo di garanzia delle pmi è gratuito, mentre viene effettuata una valutazione sul solo profilo economico-finanziario dell'azienda. Non è prevista la valutazione delle informazioni relative all'andamento dei rapporti bancari degli ultimi anni.

Finanziamenti fino a 5 milioni di euro. In questo caso, il Fondo garantisce il 90% dei prestiti con modalità di accesso gratuita. Il prestito non può essere superiore al doppio della spesa per salari che il beneficiario ha sostenuto nel 2019 o al 25% del fatturato totale del 2019. La valutazione del fondo riguarda solo il profilo economico-finanziario dell'azienda, escludendo invece la valutazione delle informazioni relative all'andamento dei rapporti bancari.



Prestiti mai così convenienti

Invece di sospendere i mutui bisognerebbe farne di nuovi

Oltre 65.000 famiglie hanno chiesto di bloccare il pagamento delle rate
Ma con i tassi fissi sottozero il vero affare è rinegoziare o aprire un altro debito

ANTONIO SPAMPINATO

■ Con l'inizio della fase due del piano governativo anti-Covid, una rivoluzione ha coinvolto anche il settore immobiliare e su più fronti. I proprietari di case stanno cercando di capire quanto la pandemia ha inciso sul valore del loro investimento, gli inquilini se e quando (e per quanto) possono chiedere sconti sugli affitti, e chi deve comprare o vendere casa se è il momento giusto per farlo.

Poi c'è chi è rimasto nel limbo: centinaia di migliaia di contratti di locazione e di compravendita rimasti bloccati a causa della chiusura di alcune Conservatorie con le banche che non si sono fidate della via telematica preferendo quella cartacea per il rischio di iscrizioni all'ultimo secondo di ipoteche malandrane.

Ma il vero grande esercito armato di mattone è formato da chi ha la casa già di proprietà, acquistata grazie a un mutuo, e che vuole capire se l'opportunità di interrompere il pagamento delle rate in determinate circostanze sia una vera opportunità di risparmio o se esistano altre strade da percorrere per approfittare di quella che potrebbe essere definita un'occasione unica. E se quella strada si chiama ancora "via della surroga". O, quanti stanno pensando di indebitarsi nuovamente per investire nella sempreverde passione dell'immobiliare: prezzi bassi (per capire quanto il mercato si dovrà riaprire seriamente) sia delle case sia dei mutui. Nuove tasse permettendo.

Intanto Crif, società privata che gestisce un sistema di informazioni creditizie, fa sapere che nelle prime settimane dopo l'entrata in vigore del decreto "Cura Italia" le famiglie italiane hanno presentato 162.307 domande per la sospensione del pagamento dei propri finanziamenti rateali: di queste, circa 65.000 riguardano mutui immobiliari. Va però sottolineato che la sospensione del pagamento delle rate

porta sì sollievo al bilancio familiare, ma poi il debito interrotto andrà comunque onorato, così com'era.

La surroga invece porta a una rinegoziazione e la sostituzione del mutuo, a costi ridottissimi e a tassi fissi, oggi, mai visti prima. Chi può, insomma, è bene che ci faccia più di un pensierino.

TASSI FISSI

I tassi fissi a dieci anni di riferimento, quelli su cui poi la banca calcola spread e il saggio definitivo, sono risultati essere a fine aprile negativi. L'IRS decennale ha chiuso il mese a -0,14%, il ventennale appena sopra lo zero (+0,05%) e il trentennale appena sotto (-0,05%). Poi c'è la media. Negativi anche l'Euribor (riferimento per i tassi indicizzati) a uno e tre mesi (rispettivamente -0,46% e -0,273%) ma oltre a non essere una grande novità, «è importante tener presente che gli stessi mutui a tasso variabile potrebbero rappresentare un'occasione adeguata di surroga, passando a tasso fisso, evitando sorprese future», dice a *Libero* Roberto Anedda, direttore Marketing di MutuiOnline.it.

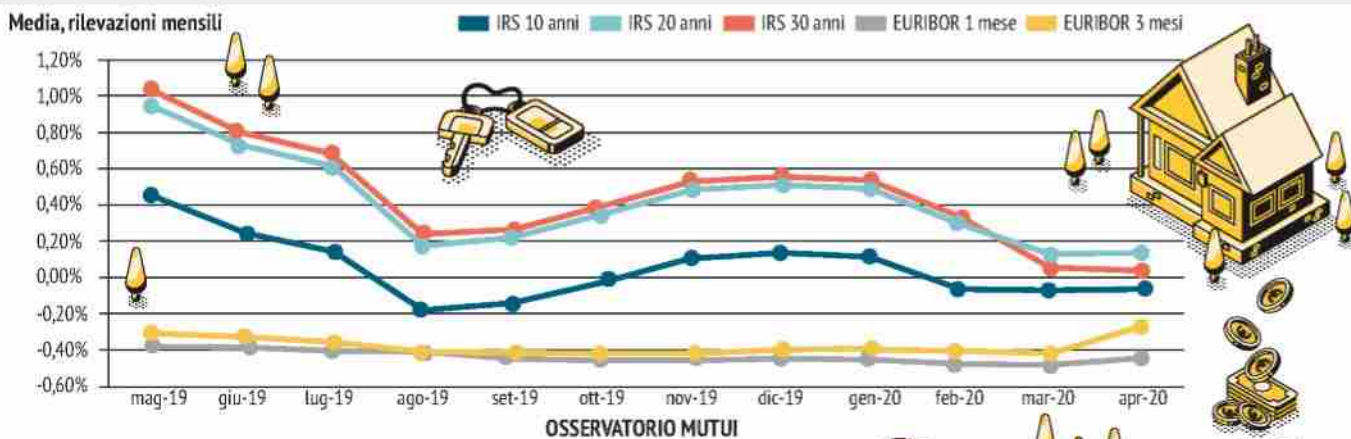
«Il costo del denaro è in questo periodo ai minimi assoluti di sempre, come testimoniano gli indici IRS. Anche i tassi per le surroghe sono quindi ai minimi assoluti, e permettono di sostituire il tasso di un mutuo precedente con tassi ampiamente sotto l'1%». Si possono quindi ottenere risparmi molto importanti, che dipendono chiaramente dal mutuo originario ma «che possono oscillare dai 20.000 euro per mutui anche recenti fino ad arrivare a 80.000 euro per mutui sottoscritti in anni con tassi particolarmente elevati».

Il risparmio è possibile anche per mutui sottoscritti da parecchio tempo ma che abbiano ancora molti anni davanti prima della scadenza, sottolinea ancora Anedda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORICO EURIBOR VS EURIRS (ULTIMI 12 MESI)



EURIBOR - È il tasso interbancario utilizzato come parametro di indicizzazione dei mutui ipotecari a tasso variabile.
EURIRS (O IRS) - Tasso interbancario di riferimento utilizzato come parametro di indicizzazione dei mutui ipotecari a tasso fisso.

FONTE: Mutuonline.it

L'EGO - HUB



Le trattative

Pmi, in forse l'ingresso dello Stato nel capitale

► Il governo studia altre opzioni, ma pesano i dubbi della Confindustria e il pressing di Iv
► I renziani puntano i piedi su cantieri e Rem: pronti a cambiare in Parlamento

L'ESECUTIVO ANCORA IN ATTESA DELLA DEFINIZIONE DELLE NORME UE SUI TEMPI DI RIMBORSO DEI SOSTEGNI PUBBLICI

ACCORDO SUGLI INTERVENTI A FONDO PERDUTO IN BASE ALLE PERDITE PER CHI FATTURA FINO A 5 MILIONI

IL RETROSCENA

ROMA Slitta di ora in ora, di giorno in giorno, la presentazione del decreto da 55 miliardi e slitta il governo che barcolla in silenzio sotto i colpi di Confindustria, con tre ministri 5S (Azzolina, Spadafora e Bonafede) che iniziano a subire le conseguenze dello spappolamento del M5S.

E così il varo del decreto aprile, diventato decreto-maggio, e che diventerà definitivo forse a giugno, si trasforma in una via crucis di incontri bilaterali, a tre e solo nella tarda sera con tutti i capi delegazione della maggioranza. La coesione della maggioranza è una chimera che Giuseppe Conte insegue anche per spenderla sui tavoli europei dove in settimana si aprirà di nuovo la trattativa sul Mes e il Recovery Fund. 55 miliardi di euro sono tanti, ma pochi se la corpora manovra di bilancio si trasforma in una sommatoria di richieste, priva di strategia se non quella di un assistenzialismo destinato ad interrompersi presto. Dopo i 25 miliardi del "Cura Italia" i 55 del prossimo decreto, che hanno fatto schizzare al 170% il rapporto deficit/Pil, sarà complicato ricorrere a nuovo de-

ficit. Eppure le previsioni per il prossimo autunno sono nerissime e le preoccupazioni del Quirinale forti. I renziani, con Luigi Marattin e Teresa Bellanova ieri sera al vertice con il ministro Gualtieri e il premier Conte, hanno fiutato l'aria e si preparano alla battaglia in Parlamento per smontare le misure più assistenziali, come il reddito di emergenza, e spingere per l'apertura dei cantieri bloccati da mesi e non per colpa del Covid. Il Pd, rappresentato da Franceschini, dà segni di insofferenza per le difficoltà che incontra nel rapporto con i 5S devastati da una lotta interna che ha messo nel tritacarne anche il capo delegazione grillino Alfonso Bonafede.

Nel governo lo bollano come un «semplice problema di comunicazione». Ma sul ritorno dello Stato imprenditore che sta per essere disegnato dalla maxi manovra da 55 miliardi di euro, la tensione resta alta. All'interno del governo, a osteggiare la ricapitalizzazione delle pmi attraverso un fondo gestito dal ministero dello Sviluppo economico tramite Invitalia, è solo Italia Viva. I renziani la considerano una misura «statalista». E soprattutto ritengono che dopo uno tsunami come quello che ha colpito il sistema imprenditoriale, è difficile che in molti abbiano le risorse necessarie per le ricapitalizzazioni. Ma il vero fronte con il governo l'ha aperto Confindustria, che guarda con sospetto anche l'intervento nel capitale delle imprese. Così la misura per le Pmi potrebbe saltare, sostituita da altri interventi. Il neo presidente Carlo Bonomi ha già detto chiaramente quello che pensa. Ha bocciato su tutta la linea la strategia degli interventi a pioggia e dell'intervento dello Stato nelle aziende. Il fronte va raffreddato. Per questo Gualtieri ha deciso

che incontrerà le parti sociali per illustrare le misure prima di farle approvare al consiglio dei ministri. L'obiettivo resta quello di varare il decreto a «metà settimana». Domani o al più tardi giovedì. Andare oltre sarebbe un problema. Siamo ormai nella prima settimana di maggio e il decreto anti-crisi è ancora definito col nome di «aprile». Ieri Gualtieri ha giustificato lo slittamento con la necessità di attendere il nuovo regolamento dell'Antitrust europeo sul cosiddetto «temporary framework», il quadro di regole dentro le quali gli Stati possono muoversi nel dare sostegno alle imprese. È probabile che dal documento europeo arrivi una sponda alle misure che il governo sta preparando. L'attesa maggiore è per la durata massima dei prestiti garantiti dallo Stato. Al momento il periodo massimo di rimborso concesso alle imprese non può andare oltre i sei anni. Possibile che oggi, la Commissione europea dia il via libera ad un allungamento dei tempi fino a 10 anni. Per Gualtieri l'imperativo è accelerare l'erogazione dei finanziamenti. Anche per questo ieri ha avuto un giro di contatti con i principali banchieri. Sempre sul fronte del decreto, meno problemi ci sarebbero per i contributi a fondo perduto alle imprese più piccole, quelle con fatturato fino a 5 milioni di euro. Per queste ci sarà molto probabilmente una duplice misura. Un ristoro della perdita di ricavi subita durante il blocco della produzione (con un tetto che si sta definendo, ma che potrebbe essere a 100 mila euro), o per quelle che hanno fatturato molto bassi, un contributo a fondo perduto tra e 7 mila euro.

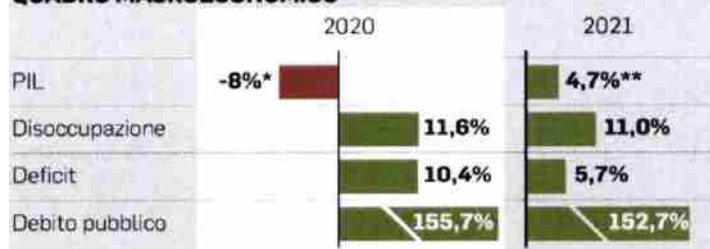
**Andrea Bassi
Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti del Documento di economia e finanza (Def)

QUADRO MACROECONOMICO



* -10,6% in caso di recrudescenza dell'epidemia

** Rimbalzo stimato

PROSPETTIVE 2020



PROSSIME MISURE DI RILANCIO ECONOMICO

DECRETO APRILE +55 miliardi

○ Decreto semplificazioni

STRATEGIE DI RIENTRO

- Rilancio degli investimenti con semplificazione delle procedure amministrative
- Riforma del sistema fiscale
- Riqualificazione della spesa pubblica
- Introduzione di sistemi innovativi europei
- Contrasto dell'evasione fiscale

Fonte: NOMOS Centro Studi Parlamentari - L'Ego - Hub NOMOS

Fondo garanzia: «Non tutte le banche sono veloci»

RILANCI

ROMA I numeri delle domande di finanziamenti scarseggiano ancora, perché non raggiungono le cifre di cui si vocifera. A ieri sera si attestavano a 79.328 per un totale di 5,125 miliardi, di cui 58.330 fino a 25 mila euro con garanzie al 100%, pari a 1,240 miliardi. «Sinceramente ci aspettavamo di più», spiega Giuseppe Bronzino, presidente del Fondo di garanzia, «la scorsa settimana ne abbiamo avute punte di 8 mila al giorno, ante crisi 500-600 al giorno, contiamo di arrivare stabilmente a 10 mila giornalieri». Si consideri che in passato affluivano 120 mila domande l'anno, adesso 72 mila in un mese. Ma la colpa di questo rallentamento può essere il timore dei banchieri di non godere di coperture penali adeguate, e della fragilità delle procedure previste che prevedono fino a un massimo di 21 documenti per accedere ai finanziamenti. Ma non solo. «Alcune banche si stanno dimostrando più pronte a inserire le richieste di prestiti, si sono attivate più velocemente, altre meno a far transitare queste richieste», continua Bronzino. Dal suo punto di vista, il presidente del Fondo gestito da Mcc, non ha evidenza se sui flussi influisca il timore di un possibile coinvolgimento in procedimenti penali nel caso in cui l'impresa dovesse portare i libri in tribunale. «Difficile dirlo, i comportamenti non sono uniformi. Ubi si è mossa velocemente, fuori dalla scala rispetto al passato».

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



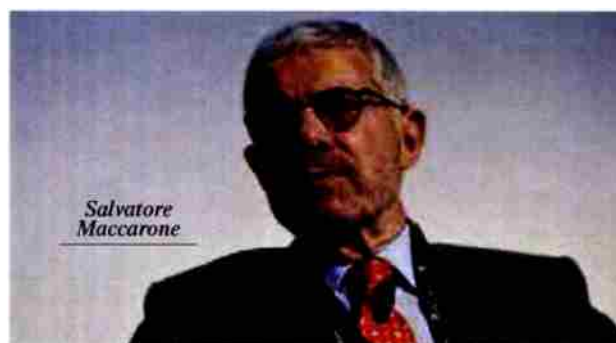
SALVATAGGIO**Pop Bari, conto da 1 miliardo per il Fondo Interbancario***(servizi da pagina 2 a pagina 11 e alle pagine 14 e 15)***SALVATAGGI** LA UE VUOLE RIDURRE A MENO DI 500 MILIONI L'IMPEGNO DEL MEDIOCREDITO**Pop Bari, per Fitd conto da 1 mld***Per il Fondo (che riunisce il cda il 13) sarebbe il maggior esborso di sempre. Assemblea per l'aumento entro giugno***DI LUCA GUALTIERI**

Lo sforzo per il salvataggio della Popolare di Bari rischia di ricadere in larga parte sulle spalle del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) che per mettere in sicurezza l'istituto pugliese potrebbe firmare un assegno da oltre un miliardo di euro. Il maggior esborso nella sua storia ultradecennale.

La Banca Popolare di Bari, commissariata alla fine dell'anno scorso e affidata alle cure dei commissari straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini, è in queste settimane al centro di un delicato negoziato tra l'Antitrust Ue e il Tesoro. Sul tavolo c'è il piano di salvataggio messo a punto dagli amministratori che prevederebbe di colmare un fabbisogno patrimoniale da almeno 1,5 miliardi con l'intervento del Fitd (assistito da Kpmg) e del Mediocredito Centrale (assistito da Equita e dallo Rccd). In base allo schema iniziale l'istituto controllato dal Tesoro attraverso Invitalia sarebbe dovuto intervenire iniettando almeno 700 milioni nel capitale della banca. Uno schema che però non avrebbe incontrato il gradimento di Bruxelles che nel progetto deve aver visto una neppur troppo velata nazionalizzazione. Sia chiaro: la Ue non vieta l'intervento di soggetti pubblici purché però venga superato il cosiddetto *market investor test*. In sostanza il potenziale cavaliere bianco deve dimostrare che l'intervento avrà luogo a condizioni di mercato, rispettando fra l'altro uno specifico tasso di

rendimento. Sebbene oggi suoni piuttosto eufemistico parlare di rendimento dell'equity bancario, nel caso della Popolare di Bari la Ue avrebbe individuato nell'intorno del mezzo miliardo l'importo massimo spendibile dal Mediocredito. Per sottrazione e in assenza di altri potenziali investitori, lo sforzo richiesto al Fitd è pertanto lievitato ad almeno un miliardo di euro. Queste stime peraltro non tengono conto di un ulteriore ampliamento del fabbisogno patrimoniale della popolare che per il momento nessuno esclude in via definitiva. Se questo schema sarà confermato, al fondo guidato da Giuseppe Boccuzzi e presieduto da Salvatore Maccarone verrà insomma richiesto l'esborso più consistente della sua storia. Basti pensare che nel recente salvataggio di Banca Carige l'impegno era stato di poco più di 300 milioni di euro.

Per conoscere i numeri precisi dell'intervento comunque bisognerà attendere l'esito del confronto tra il Tesoro e la Direzione Concorrenza di Bruxelles. Il verdetto è atteso comunque in tempo utile per l'assemblea di fine giugno che dovrà approvare sia la trasformazione della banca popolare in società per azioni che l'aumento di capitale. Nel frattempo per il prossimo mercoledì 13 maggio è attesa la prossima riunione del consiglio di amministrazione di Fitd che farà il punto sul delicato percorso di salvataggio. L'obiettivo di tutte le controparti coinvolte è rispettare la tabella di marcia, salvo intoppi. (riproduzione riservata)



Intesa cede 650 mln di npl della piattaforma Simba

di *Stefania Peveraro*

Intesa Sanpaolo ha messo sul mercato un nuovo portafoglio di crediti deteriorati. Si tratta di crediti retail unsecured del portafoglio Simba, da 650 milioni di euro, composto da crediti da cessione del quinto dello stipendio, di cui metà sofferenze e metà utp (unlikely to pay). Lo scorso marzo la banca ha cartolarizzato un portafoglio di crediti utp leasing, parte del portafoglio da circa 3 miliardi di euro lordi complessivi, parte del più ampio accordo sottoscritto lo scorso anno con Prelios su 9,7 miliardi di crediti utp corporate e pmi. L'accordo con Prelios si è aggiunto alla partnership strategica tra Intesa Sanpaolo e Intrum, stipulata nell'aprile 2018 che prevedeva l'acquisto del 51% della piattaforma dei deteriorati da parte di Intrum e il contestuale acquisto di un portafoglio da 10,8 miliardi di euro lordi di Npl, da cartolarizzare per un controvalore di 3,6 miliardi, di cui 500 milioni per la quota della piattaforma. A fine 2019 i crediti deteriorati lordi di Intesa Sanpaolo erano scesi a 31,3 miliardi di euro (14,2 miliardi netti) dai 36,5 miliardi di fine 2018 (16,6 miliardi netti), con l'indice di esposizione che quindi è sceso al 7,6% (3,6% netto) dall'8,8% di fine dicembre 2018 (4,2% netto). Nel 2019 i crediti deteriorati sono diminuiti di 6 miliardi di euro e in totale di circa 34 miliardi dal settembre 2015. (riproduzione riservata)



Un attivista parte all'attacco del cda di Banco Bpm

Nella compagine societaria di Banco Bpm spunta un fondo insoddisfatto per come la banca è stata gestita in questi anni. Si tratta di Davide Leone & Partners Capital Investments, oggi attestato al 4,7% che ne fa il secondo azionista alle spalle di Capital Research (4,98%) e davanti a Invesco (2,575%), all'Enpam (1,95%), alle fondazioni Crt (1,78%) e Carilucca (1,24%) e a Calzedonia (1,15%). Il fondo, che ha contribuito alla presentazione della lista di Assogestioni per il cda, ha fatto sentire la sua voce nel corso dell'assemblea dello scorso 4 aprile, celebrata a porte chiuse con il solo intervento del rappresentante designato. E non sono state parole piacevoli per Castagna e i consiglieri in carica. Banco Bpm, ha dichiarato Davide Leone, «necessita urgentemente di un radicale cambio di marcia, alla luce di quanto avvenuto negli ultimi anni, a cominciare dalle truffe ai clienti sugli investimenti in diamanti, e da affidamenti imprudenti, che hanno portato la banca, dopo la disastrosa acquisizione del Banco Popolare, ad uno dei più alti tassi di sofferenze (npe ratio) tra le banche italiane». Il fondo, invitando a votare i candidati di Assogestioni, ha anche espresso «sorpresa e delusione per il fatto che - fatta eccezione per la prestigiosa candidatura di Massimo Tononi alla presidenza - il consiglio abbia deciso di proporre una lista che di fatto replica la governance degli ultimi tre anni. (riproduzione riservata)



Per gli istituti di credito l'importo degli accantonamenti dipenderà dalle assunzioni sulla crisi. Oggi i conti di Intesa Sanpaolo

Via alle trimestrali delle banche: il nodo delle perdite attese

DI LUCA GUALTIERI

Dopo i grandi gruppi americani ed europei tocca alle banche italiane fare i conti con la crisi innescata dalla pandemia di Covid 19. Da oggi i principali istituti quotati a Piazza Affari alzeranno il velo sui risultati del primo trimestre, un termometro estremamente importante per misurare l'effetto dell'epidemia sul sistema finanziario. La prima a muoversi sarà, appunto oggi, Intesa Sanpaolo, seguita nei prossimi giorni dai suoi principali concorrenti. Se l'attenzione del mercato è alta, va detto che la stesura dei risultati ha richiesto un lavoro particolarmente intenso alle prime e seconde linee degli istituti. Non solo per i caratteri di assoluta eccezionalità della crisi che l'economia italiana sta attraversando, ma anche perché i nuovi principi contabili richiedono agli intermediari di compiere uno sforzo previsionale sulla dinamica della recessione. In particolare, per quanto riguarda la contabilizzazione dei crediti, l'Ifrs 9 prevede che la banca stimi la perdita attesa (*lifetime expected credit loss*) su tutta la durata dell'esposizione, un esercizio che in una fase come questa comporta complesse assunzioni sullo scenario macroeconomico dei prossimi anni. Difficile

dire quale sarà la profondità di queste assunzioni nelle trimestrali visto che il principio Ias 34 impone agli istituti un certo grado di granularità solo nelle relazioni semestrali. Va peraltro ricordato che sul tema nelle scorse settimane è intervenuta l'Ifrs Foundation sottolineando come la contabilizzazione delle perdite attese su crediti non debba essere sviluppata meccanicamente ma tenendo conto sia degli effetti legati al Covid-19 che

alle misure di sostegno adottate dagli stati. «Nel lavoro di stesura delle trimestrali infatti le banche hanno tenuto conto sia del nuovo scenario macroeconomico che delle misure di sostegno introdotte dai policy maker sul fronte della liquidità e del reddito», spiega a *MF-Milano Finanza* Roberto Spiller, partner di Kpmg. Quanto alle previsioni sulla dinamica della crisi ogni istituto ha sviluppato internamente un proprio modello alla luce delle stime circolate negli ultimi due mesi. Molti gruppi sono orientati a stimare un 2020 in recessione e una ripresa nel 2021 con un modello a «V» o moderatamente a «U». Assunzioni che si rispecchieranno negli accantonamenti sui crediti: stimando una ripresa dell'economia nel prossimo esercizio la *lifetime expected credit loss* risulterà infatti meno severa. (riproduzione riservata)



OLTRE 5 MILIONI DI PMI AL COLLASSO

Le banche si muovono a passo di lumaca e il Mezzogiorno viene escluso dai finanziamenti

In due mesi e mezzo di fermo sei aziende su dieci dichiarano di aver prosciugato le risorse

CASSE A SECCO

Solo il 4% ritiene adeguate le misure varate dall'esecutivo

POLLICE VERSO

Svimez accusa: al Sud il rischio default è 4 volte maggiore che al Nord

di LAURA DELLA PASQUA

Il governo prende tempo e le banche si muovono a passo di lumaca. Il Decreto Aprile con misure di finanziamento alle imprese dovrebbe arrivare al Consiglio dei ministri di domani, in forte ritardo sui tempi, e stando alle indiscrezioni rischia pure di non essere risolutivo. Le banche sono impelagate nel labirinto della normativa e finora hanno sbrigato solo il 10% delle domande di prestito garantito dallo Stato.

LE BOCCIATURE

Intanto oltre 5 milioni di piccole medie imprese stanno collassando. Secondo un sondaggio di Cribis, società del gruppo Crif specializzata nella *business information*, e Workinvoice, prima piattaforma digitale italiana di *invoice-trading*, tra l'8 e il 20 aprile su più di mille aziende, solo il 4% ritiene che le misure del governo siano adeguate e si augura di poter accedere ai fondi entro due mesi.

Dal 64% pollice verso sui decreti Liquidità e Cura Italia: non sono sufficienti. Lo scenario della situazione di cassa è drammatico. Oltre due mesi e mezzo di *lockdown* hanno prosciugato le risorse. Circa 6 imprese su 10 hanno dichiarato di avere liquidità "limitata" (43,5%) o "molto limitata" (15,7%) con punte dell'83% per le micro. Il 70% stima di arrivare a raschiare il fondo del barile entro 3 mesi. Di queste, l'11%

l'ha già esaurita, il 32,4% darà fondo a tutte le risorse rimanenti in un mese e il 29,8% entro tre mesi. C'è poi un 37% del campione che ritiene di avere ancora oggi una situazione di liquidità sufficiente e il 3,7% di averne in abbondanza.

La bocciatura più marcata agli aiuti varati dal governo viene proprio dalle imprese con minor fatturato. Per il 67-70% delle imprese con un business fino a 20 milioni, sono inefficaci, mentre per quelle oltre tale soglia di giro d'affari, la sfiducia è espressa solo dal 40%, mentre il 53% ritiene che le misure siano "in parte adeguate". Questo significa che il governo ha fallito lì dove la crisi ha colpito più duramente e dove si richiedevano interventi importanti. Sulle tempistiche dei finanziamenti le più ottimiste sono le microimprese, quelle che non superano il milione di euro di fatturato. Il 42% di queste ritiene che avrà i prestiti entro 30 giorni. Un esito scontato, visto che questa fascia può chiedere cifre molto basse e l'autocertificazione sostituisce numerosi documenti. Tant'è che solo il 24% delle Pmi con fatturato entro 5 milioni pensa di raggiungere il risultato entro un mese. Si sale al 33% per quelle fino a 20 milioni e al 38% per quelle oltre i 20 milioni.

L'ALLARME SVIMEZ

Da questo scenario emerge che la velocità nella trasmissione degli aiuti alle imprese, soprattutto le piccole, è fondamentale alla lo-

ro sopravvivenza.

Lo Svimez getta altra benzina sul fuoco. Un recente studio sull'impatto del Covid tra il Sud e il Centro Nord, emerge che il rischio default per le medie e grandi imprese del Mezzogiorno, è maggiore di almeno quattro volte rispetto a quelle del Nord, a parità di indebitamento.

Nel decreto, che dovrebbe essere esaminato nel Consiglio dei ministri di domani, si prevedono due linee di finanziamento per le piccole e piccolissime imprese ma nulla per accelerare il percorso di accesso al credito bancario. Sono finanziamenti a fondo perduto alle realtà sotto i 5 milioni di fatturato e aiuti fino a 800mila euro alle micro, da realizzare tramite il veicolo delle Regioni.

Continua con grande lentezza l'erogazione dei prestiti con garanzia 100% dello Stato. Dal 17 al 3 maggio sono pervenute al Fondo di garanzia Pmi, circa 52mila domande per finanziamenti fino a 25mila euro per un totale di 1,110 miliardi (dato aggiornato ieri). Quelle ar-



rivate alle banche sarebbero, non sono dati ufficiali, circa 400mila e si attende che in settimana superino le 700mila. Questo vuol dire che solo il 10% delle richieste è stato portato al traguardo. Secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio sarebbero circa 4,4milioni i possibili interessati. Con questo ritmo, nemmeno per la fine dell'anno sarebbero evase tutte le domande.

L'INTOPPO

Manca ancora lo sprint che ci si attendeva dopo i primi giorni di rodaggio della macchina bancaria. L'intoppo non è nel Fondo di garanzia Pmi, ma nell'iter delle verifiche che il funzionario bancario deve fare per legge. E di qui non si passa. La banca deve compilare 27 pagine online con tutte le informazioni richieste dal Fondo. È una sorta di radiografia

dell'impresa che richiede il prestito, in cui si indica innanzitutto la ragione sociale, se è una cooperativa, se artigiana, se impresa di sole donne, se con soci giovani, se startup. Poi a cosa è destinato il finanziamento, se ci sono altre linee di credito aperte, se beneficia di altre forme di aiuti di Stato. E non finisce qui. Anche la banca deve comunicare alcuni dati che la riguardano come il tasso applicato e le commissioni.

Un funzionario, anche veloce, non riesce a metterci meno di mezz'ora per riportare tutte queste informazioni e inviarle al Fondo.

Intanto però le aziende hanno le spese dei fornitori da saldare e quelle, non trascurabili, necessarie per adeguarsi alla normativa sulla sicurezza. A giugno, poi, l'appuntamento con le scadenze fiscali, incombe come una mannaia.

CDP, BAZOOKA AD ACQUA

E' allo studio l'ipotesi di esten-

dere da 6 a 10 anni la durata massima dei finanziamenti coperti dalla garanzia statale del Fondo Pmi. Ma non sarebbe certo un regalo per le aziende, dal momento che dovrebbero pagare commissioni più alte per allontanare la scadenza del rimborso.

Ignorate finora le startup. Le Pmi, poco capitalizzate, rischiano di diventare facile preda di gruppi esteri. Gli argini di difesa finora sono stati alzati per imprese più grandi. Dopo l'estensione del golden power ai settori del made in Italy sensibili, il ministero dell'Economia sta studiando un pacchetto per il rafforzamento del patrimonio delle aziende con fatturato superiore a 50 milioni, che avrebbe come regista la Cassa depositi e prestiti. La spa del Tesoro, forte di una dote da 50 miliardi si occuperebbe di ricapitalizzarle. Il Copasir ha messo più volte in guardia dalle strategie predatorie di società estere. Il bazooka della Cdp rischia di essere una pistola ad acqua.



Imprese, rimborso totale per i costi d'affitto

La misura varrà per 3 mesi. Previsto anche il taglio delle bollette

di **Roberto Petrini**

ROMA. — Il governo, dopo il pacchetto lavoro da 25 miliardi, spinge l'acceleratore anche sul versante imprese del decreto "aprile-maggio" a sostegno dell'economia. Lo stesso ministro del Tesoro Gualtieri, ieri in audizione presso la Commissione Finanze della Camera, ha annunciato il provvedimento per la metà di questa settimana. Da Gualtieri è arrivata la conferma dell'attesa misura affitti-bollette da 2,3 miliardi (1,7 affitti e 600 bollette): «L'idea è quella di varare un ristoro integrale del costo sopportato per tre mesi per l'affitto di tutte le imprese, di qualsiasi natura e dimensioni, che abbiano subito un calo del fatturato». Il rimborso dovrebbe prendere la forma di un credito d'imposta al 100%.

C'è anche la conferma dello sconto sulle bollette: il ministro ha parlato di «eliminazione degli oneri fissi», in pratica si tratterebbe nella equiparazione delle utenze commerciali sopra i 3Kw a quelle domestiche per aprile, maggio e giugno.

L'aiuto del governo si concentra anche sul settore in sofferenza composto da bar, ristoranti e alberghi. Gualtieri ha annunciato che la Tosp, la tassa sull'occupazione del suolo pubblico, non si pagherà sui maggiori spazi dovuti al nuovo distanziamento sociale dei tavoli. Inoltre per queste categorie di esercizi ci sarà un credito d'imposta per sostenere la più adatta organizzazione dei locali e del lavoro.

Dopo le tensioni dei giorni scorsi

soprattutto dovute ai grillini che volevano un reddito di emergenza strutturale e renziani scettici sui criteri dell'aiuto a fondo perduto alle imprese, ieri si è svolto un nuovo vertice tra Conte e i capigruppo di maggioranza per mettere a registro il testo. Punti di possibile intesa, all'interno del provvedimento, l'aumento da 13 a 14 miliardi per la cassa integrazione, il reddito di emergenza una tantum e i 2,3 miliardi del ministro della Sanità Speranza per gli ospedali Covid. Mentre Gualtieri ieri ha dato semaforo verde all'intervento a fondo perduto, chiesto soprattutto dai grillini ma, come volevano i renziani, «modulato in base alle perdite». Il sostegno alle imprese è «molto ambizioso», ha detto il ministro, ma «non c'è nessun intento di nazionalizzare». Sostanzialmente i 50 miliardi di garanzie per la Cassa depositi serviranno per ricapitalizzare le imprese più grandi mentre per le più piccole ci saranno interventi "pari passu" di sconti fiscali a fronte di perdite.

Quanto alla liquidità Gualtieri ha portato un primo bilancio degli interventi. Ci sono sotto scrutinio 170 "potenziali" operazioni per circa 12,5 miliardi che la Sace, una volta avute le richieste dalle banche, potrà evadere in 48-72 ore. Sul fronte piccole e medie imprese il Mediocredito ha segnalato 65.800 domande tra il 17 marzo e il 30 aprile di cui circa la metà accolte che hanno generato 4,6 miliardi di finanziamento di cui 970 milioni sotto i 25 mila euro. Infine la moratoria sui prestiti, relativa al decreto Cura Italia, ha visto 1,6 milioni di domande: circa 880 mila vengono dalle famiglie per 54 miliardi di prestiti mentre 50 mila domande hanno riguardato il fondo Gasparrini sui mutui (che verrà rafforzato). © RIPRODUZIONE RISERVATA



“Team grandi competenze” per Profumo

di **Diego Longhin**

Francesco Profumo, ex rettore del Politecnico ed ex ministro, è stato confermato, alla presidenza della Compagnia di Sanpaolo. Con lui una squadra che ha definito di «competenze comprovate».

● a pagina 9

FINANZA SOCIALE

Profumo, al via il secondo mandato “Un team di comprovate competenze”

L'ex ministro è stato confermato al vertice della Compagnia di Sanpaolo, primo azionista di Intesa
Una fondazione rinnovata nel segno delle donne: alla vicepresidenza è stata scelta la Ventrella

“Siamo un soggetto moderno, attento a cogliere le evoluzioni della società civile”

di **Diego Longhin**

Il secondo mandato di Francesco Profumo in Compagnia di San Paolo si apre senza attriti. Tutto preparato nei minimi dettagli. Insomma, una vittoria per il presidente indicato quattro anni fa dall'ex sindaco Pd Piero Fassino e confermato ora dalla grillina Chiara Appendino. Numero uno che nel mezzo è riuscito pure a diventare il presidente dell'Acri, il club nazionale delle fondazioni bancarie. Ed è un mandato costruito da Profumo nei dettagli, cercando di portare nella sua squadra, a livello di competenze, il meglio di Torino, del Piemonte e dell'Italia.

«Tutto liscio come l'olio», dicono alcuni dei consiglieri che ieri hanno contribuito, in teleconferenza, a cooptare i membri mancanti del parlamentino della fondazione, a eleggere il presidente e i componenti del Comitato di gestione. Sarà anche il clima di emergenza, ma il Consiglio si è svolto con decisioni

prese all'unanimità.

«Abbiamo messo al centro trasparenza, professionalità, competenze e la promozione del genere femminile, il meno rappresentato, all'interno dell'organo», dicono dalla Compagnia di corso Vittorio. «Si è tenuto conto anche della rappresentatività anagrafica, delle generazioni e delle competenze strategiche emerse nella consiliatura 2016-2020», aggiungono.

Il Consiglio Generale nominato ha una «composizione di altissimo profilo». La vice di Profumo è Rossana Ventrella, designata dalla Camera di Commercio, e nel gruppo sono entrati Carlo Picco, commissario dell'Asl di Torino indicato dalla Regione, e Alessandro Barberis, ex ad Ftat designato da Unioncamere Piemonte, e poi Nicoletta Viziano, imprenditrice del settore edili, presidente del Museo del Mare di Genova. Le altre cooptazioni in Consiglio Generale sono Elena Casolari, che ha diretto per dieci anni una Ong e per 12 ha lavorato in banche di investimento occupandosi di mercati emergenti, e Roberta Siliquini, professoressa di medicina dell'Università di Torino. Tutte donne.

Un ex ministro Istruzione, Ricerca e Università alla guida, che è an-

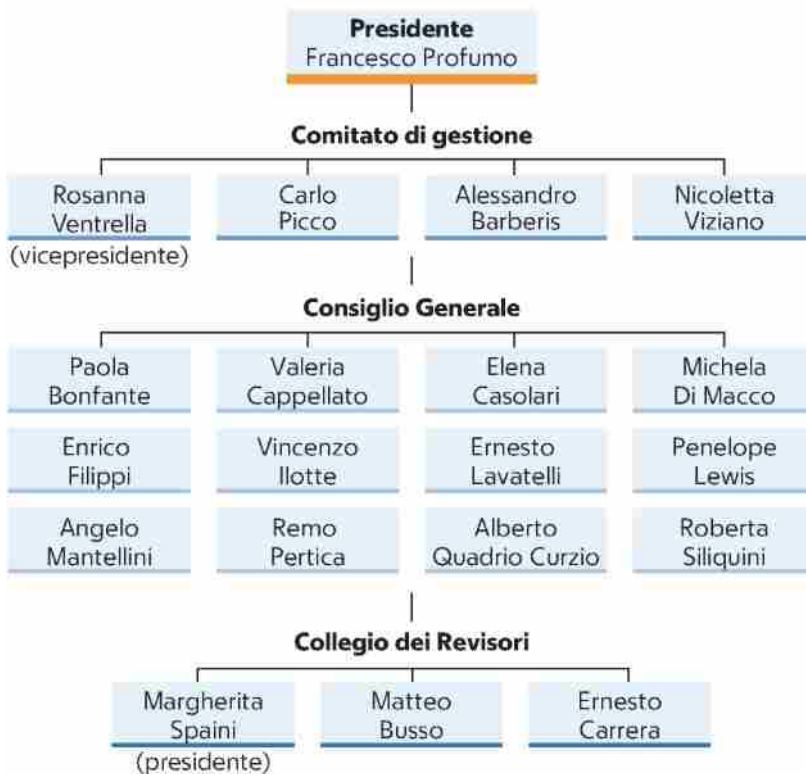
che stato al Cnr, ex presidenti di Istituzioni prestigiose, come Accademia dei Lincei e Istituto Superiore di Sanità, ex manager in posizioni apicali di grandi gruppi - Fiat, Cassa di Risparmio di Torino e Finmeccanica - accademici di rilevanza internazionale, professionisti, imprenditori e manager di istituzioni internazionali come la World Bank. Competenze utili per accompagnare la fase di ripartenza nel post coronavirus e degli strumenti di maggior impatto per lo sviluppo del Paese, mettendo al centro le persone, nei settori della formazione, della ricerca, della sanità, del sociale, della cultura e dello sviluppo economico. «Il Comitato di Gestione che è stato nominato dal Consiglio - sottolinea il presidente Profumo - oltre ad avere comprovate competenze negli ambiti strategici della fondazione, è composto da



persone con grande e qualificata esperienza nella gestione, nell'amministrazione e nella finanza. Come spesso ci viene evidenziato dalle comunità con cui collaboriamo, le sinergie del Comitato di gestione con le professionalità della struttura della Compagnia creano un agente di sviluppo di grandissimo valore e di riferimento per molti». E aggiunge: «La fondazione bancaria è un soggetto moderno, attento alle evoluzioni della società e con forte senso di responsabilità civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'organigramma



L'EGO - HUB



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

NEL CASO DEGLI AFFITTI CREDITO D'IMPOSTA AL 100%

Ecobonus, sconto in fattura per le Pmi e cessione del credito alle banche

Patuanelli: forse già nel Dl l'estensione triennale degli incentivi di Impresa 4.0

ROMA

Il rafforzamento dell'ecobonus e del sismabonus passerà anche attraverso lo sconto in fattura per chi ordina i lavori e la cedibilità del credito alle banche per l'impresa che li esegue. Il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli, in audizione alla Camera per il decreto liquidità, sottolinea che su questo punto è arrivata l'apertura di Banca d'Italia. Le detrazioni fiscali per i lavori di riqualificazione energetica e quella per i lavori di messa in sicurezza degli edifici in zone ad alto rischio sismico saliranno al 110% o al 120% (si decide in queste ore). Il committente, usufruendo in questo caso del beneficio al 100%, avrà anche l'opzione di chiedere lo sconto in fattura all'impresa, quest'ultima diventerà titolare di un credito di imposta del 120% o 110% in cinque anni che potrà a sua volta cedere a una banca.

Affitti e bollette

Patuanelli ha fornito anche ulteriori elementi che, salvo cambiamenti delle ultime ore, dovrebbero entrare nel decreto legge sull'economia atteso al Consiglio dei ministri nei prossimi giorni, a partire da un intervento di 1,7 miliardi per un credito di imposta al 100% sugli affitti commerciali, per tre mensilità, in base al calo di fatturato. Anche questo beneficio fiscale sarà cedibile presso le banche, a condizioni da precisare, per avere liquidità immediata e dovrebbe essere cumulabile con gli interventi per la riduzione delle bollette elettriche e per gli inidennizzi a fondo perduto. Gli esercizi commerciali dovrebbero inoltre beneficiare dell'eliminazione della

Tosap (la tassa per l'occupazione del suolo pubblico, ndr) in relazione ai maggiori spazi esterni occupati per rispettare le misure di distanziamento sociale.

Per quanto riguarda invece le bollette elettriche, si va verso un abbattimento del 75% degli oneri generali di sistema per utenze non domestiche con contatore di potenza superiore a 3 kilowatt: la misura vale 200 milioni al mese per un totale di tre mesi.

Impresa 4.0 e startup

Nel nuovo decreto è atteso anche un pacchetto da 500 milioni per il supporto alle startup e Pmi innovative. E il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, anche in questo caso nel corso di un'audizione sul Dl liquidità, apre a nuovi interventi per rilanciare lo strumento dei Piani individuali di risparmio. Possibile poi, secondo Patuanelli, anche un triplice rafforzamento del piano Impresa 4.0: estensione su tre anni degli incentivi fiscali, anticipazione al 2020 dell'effetto dei crediti di imposta 2021, innalzamento degli incentivi per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Una parte delle agevolazioni per la crescita, ad ogni modo, potrebbe anche essere dirottata verso l'iter di conversione parlamentare o verso un successivo decreto per il rilancio economico che arriverebbe prima dell'estate.

Quest'ultimo provvedimento potrebbe essere inoltre la sede per inserire sgravi fiscali per la riattrazione di produzioni delocalizzate all'estero. E per riordinare gli strumenti di gestione delle crisi aziendali destinate a crescere esponenzialmente: «Credo che riattualizzare le leggi Marzano e Prodi bis a questo punto sia necessario» dice Patuanelli. Di fronte c'è una montagna che il governo, per ora, quantifica in 400-500 miliardi annui di minor valore della produzione industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liquidità alle Pmi, il tasso del credito garantito arriva al 2%

AIUTI ALLE AZIENDE

Il rendistato su cui si calcola il tetto massimo fino a 25 mila euro sale all'1,31%

Patuelli (Abi): «Non è automatico che le banche aumentino i tassi»

Laura Serafini

Le domande per i prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100 per cento dallo Stato salgono a 52.313 per un importo erogato di oltre 1,1 miliardi. Ma da ieri c'è il rischio che salga anche il tasso di interesse applicato a quei finanziamenti. La Banca d'Italia ha pubblicato ieri la rilevazione del rendistato con vita residua 4 anni e 7 mesi - 6 anni e 6 mesi relativa al mese di aprile: è pari a 1,312 per cento, in aumento dello 0,3% circa rispetto al mese precedente. Il rendistato è una delle variabili fissate dal decreto Liquidità per stabilire il tetto massimo del tasso di interesse da applicare ai finanziamenti entro i 25 mila euro. Oltre al rendistato c'è uno spread fisso dello 0,2% oltre al differenziale tra il credit default swap delle banche a 5 anni e il cds per i titoli di Stato della stessa durata. Stando a quanto dichiarato dall'ad di Mcc, Bernardo Mattarella, nell'audizione presso la commissione di inchiesta sulle banche poco prima del 25 aprile, i tassi sui prestiti garantiti al 100% oscillavano tra un minimo dello 0,4% a un massimo dell'1,6 per cento. Fatte le proporzioni sulle soglie massima, ora i tassi potrebbe arrivare a circa il 2 per cento. Anche se non è scontato che questo avvenga automaticamente. Va detto che su gran parte dei prestiti il mese scorso il tasso è rimasto sotto la soglia massima dell'1,2% che era data dal rendistato di marzo (1,034%) più lo 0,2 per cento. Molti hanno preferito non tenere conto del differenziale del Cds di banche e titoli di Stato perché si tratta di un indicatore che non esiste. Non c'è infatti un indice che calcola la media dei Cds delle banche a 5 anni, esiste solo il Cds di ogni sin-

gola banca. Dunque chiunque calcola quel valore lo fa con criteri discrezionali: sceglie magari le maggiori banche italiane, prende i Cds e calcola un valore medio. Il mese scorso questo calcolo ha tirato fuori uno 0,4% circa. Ma anche questo valore dovrebbe essere cresciuto ad aprile, per cui chi vuole restare nella parte alta della forchetta del tasso può anche superare il 2 per cento. Bisogna vedere, innanzi tutto, se le banche manterranno valida la stima di tasso preventivata al momento della domanda fino al momento dell'erogazione. Sappiamo che passa un certo lasso di tempo tra queste due fasi, perché la domanda va poi lavorata e girata al Fondo di garanzia per le Pmi. Certo chi fa la domanda ora rischia di vedersi applicare un tasso più alto. «Non è automatico il fatto che le banche vadano ad aumentare i tassi di interesse», commenta il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Le banche, del resto, sono in concorrenza e si muovono in base a scelte diverse: ce ne sono alcune che applicano un tasso fisso, altre variabile. Il tasso, poi, varia in base alla durata del prestito: i finanziamenti hanno una durata massima di 6 anni, ma possono essere richiesti per periodi inferiori. I prestiti a tre anni, la cui durata coincide con i finanziamenti Tltro della Bce, lo scorso mese hanno spuntato anche lo 0,3-0,4 per cento.

Il flusso delle domande dalle banche al fondo ha segnato un'accelerazione nel week end del primo maggio: si è passati da 37 mila domande del 30 aprile a 52 mila domande del 3 maggio.

«È un risultato di rilievo perché fa riferimento a giorni festivi, come venerdì primo maggio e domenica 3 maggio - osserva Patuelli -. Un incremento di 15 mila domande in tre giorni che testimonia il grande impegno profuso dalle banche».

Cominciano a crescere anche le domande per gli altri finanziamenti superiori a 25 mila euro ed entro i 5 milioni di euro, sempre gestite per la copertura dal Fondo di garanzia delle Pmi: a domenica sera le domande erano circa 25 mila per un importo erogato di circa 3,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lo sceicco bianco. Il film di Federico Fellini girato nella spiaggia di Fregene, sede del ristorante della famiglia Mastino

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

IN BREVE

BANCHE

Intesa, UniCredit e Bper per il Covid

Banche attive sul fronte dell'emergenza Coronavirus. Intesa Sanpaolo ha donato 5 milioni agli Spedali Civili di Brescia, nell'ambito dei 100 milioni messi a disposizione della sanità italiana. UniCredit Foundation, seguendo un desiderio del ceo Jean Pierre Mustier riguardo alla destinazione di una parte della sua donazione di 2,7 milioni, ha deciso di allocare la somma di 500mila euro a 'Sempre con voi', fondo speciale promosso dalla famiglia Della Valle insieme alla Protezione Civile. Bper ha raccolto fondi per oltre 3 milioni per fronteggiare l'emergenza sanitaria. Le risorse sono il risultato di una campagna interna di raccolta fondi interna che ha visto top manager e membri del board rinunciare a parte dei compensi e che ha coinvolto tutto il personale del gruppo.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



Private banking

Lo scenario. A fine marzo i portafogli con esposizione all'equity tra il 30 e il 40% (che sono la maggioranza dei clienti) hanno perso tra il 6 e l'8%

Il coronavirus ha fatto scattare le strategie difensive

**Lucilla Incorvati
Daniela Russo**

Con la diffusione del Covid-19 e il conseguente lockdown, la ricchezza dei portafogli finanziari delle famiglie italiane è destinata a ridursi del 2,7% entro la fine del 2020. Queste le stime Prometeia per l'Associazione Italiana Private Banking: i volumi passeranno da 1.123 miliardi di euro del 2019 a 1.092 miliardi di fine anno. Se il 2019 è stato positivo per l'industria, che a livello di masse gestite ha chiuso a 884 miliardi di euro per gli associati AIPB (+11%), il 2020 pone la necessità di mettere in campo strategie difensive per limitare la fuga verso la liquidità. La caduta dei redditi disponibili e dei consumi, il fabbisogno di ricapitalizzazione delle imprese, la crisi di liquidità del sistema produttivo sono solo alcune delle sfide da affrontare. I portafogli con esposizione all'equity tra il 30 e il 40%, che rappresentano la maggioranza dei clienti, hanno perso tra il 6 e l'8% a fine marzo, secondo alcune fonti. Un dato in

ripresa ma in un contesto di forte volatilità dei mercati.

La diversificazione limita i danni
Nonostante l'impossibilità di prevedere, a fine 2019, l'attuale scenario di riferimento, i protagonisti dell'industria del private banking avevano già adottato strategie fondate sulla crescente diversificazione per la costruzione dei portafogli. Un atteggiamento che, all'esplosione della pandemia, ne ha limitato l'impatto negativo. Banca Aletti, in media, registra una flessione dei portafogli - costituiti mediamente per il 70% da bond e per il 30% da equity - del 4,5 per cento. A fronte di un 2019 che si è chiuso con una performance del 10 per cento. «Abbiamo aumentato la diversificazione, - commenta Alessandro Varaldo, amministratore delegato di Banca Aletti - già a fine 2019 era evidente che eravamo a fine corsa con l'azionario, e la componente di risk off, le obbligazioni governative Usa e il credito di qualità. Inoltre, abbiamo ridotto la duration, l'esposizione agli high yield e agli emergenti».

Anche in Credem, la consapevolezza

za di una lunga fase di mercati ai massimi ha portato a costruire portafogli con una quota maggiore di liquidità (circa il 20 per cento). «Una scelta - spiega Gianluca Rondini, responsabile Private Banking di Credem - che ha contribuito a limitare l'impatto negativo del Covid-19. I clienti non hanno ritirato le allocazioni. Per quanto riguarda l'andamento dei portafogli modello da inizio anno, a fronte di un mercato azionario che ha perso quasi il 30%, abbiamo registrato flessioni che vanno dal 3,5% del profilo moderato al 4,5% di quello dinamico, con ovviamente flessioni massime anche molto maggiori nel corso delle giornate più difficili per i mercati».



Parola d'ordine: prudenza

I portafogli gestiti da Banca Generali, nelle fasi di massimo drawdown, hanno perso in media dal 3 all'8 per cento. «I nostri clienti – spiega Andrea Ragaini, vice direttore generale di Banca Generali – sono entrati sulle montagne russe degli ultimi due mesi molto scarichi sia di equity che di high yield e con un profilo di rischio molto prudente. In aggiunta, la presenza nella maggior parte dei portafogli di una componente assicurativa di Ramo I ha contribuito ad arginare la flessione delle performance e dato spazio per una ricostituzione delle posizioni di rischio nel corso del deep del mercato».

Approccio prudente e globale anche per l'asset mix di Deutsche Bank. «Le correzioni registrate – commenta Roberto Coletta, head of wealth management Italy di Deutsche Bank – sono inferiori a quelle di mercato: registriamo flessioni medie di circa il 3% per le gestioni patrimoniali e vicine al

8% per le asset allocation in fondi. Alla fine del 2019, coerentemente con la nostra CIO view, abbiamo suggerito ai clienti di inserire o in alcuni casi sovrappesare, nell'asset allocation tattica delle soluzioni di investimento che si basano su strategie proprietarie di copertura sistematica del rischio di mercato, le Risk Return Engineering».

Uno sguardo alla ripresa

«L'impatto da inizio anno si è ridimensionato nelle ultime settimane, ma resta pesante sulla componente rischiosa dei portafogli – dice Angelo Meda, responsabile azionario di Banor SIM -. Questo ha portato a perdite nell'ordine del 5 -7% per portafogli bilanciati (con pesi azionari tra il 30 e il 50%). In passato, a ogni storno è seguita una fase di ripresa e il modo migliore per recuperare le perdite resta quello di agire in modo razionale e adeguato al proprio profilo di rischio». Lo scenario di ripresa più probabile, per Meda, si carat-

terizza per una serie di accelerazioni susseguite da rallentamenti, causati da ulteriori diffusioni del virus in fase di riapertura e da impatti di secondo livello della crisi.

Per Credit Suisse, tra fine febbraio e aprile, si registra una flessione nei portafogli private compresa tra il 4 e il 6 per cento. «L'Italia – commenta Nannette Hechler-Fayd'herbe, capo degli investimenti e della ricerca del private banking di Credit Suisse – è stato uno dei Paesi con una componente di asset finanziari in contrazione (40%) negli anni precedenti al coronavirus, a beneficio di asset non finanziari (60%), in particolare immobiliari. Ci attendiamo che entrambi abbiamo sofferto. Inoltre, gli italiani tendono a essere conservativi nei loro portafogli e hanno allocazioni elevate di liquidità, oltre a essere "nazionalisti", con una percentuale importante di titoli domestici che probabilmente avranno avuto un impatto negativo».

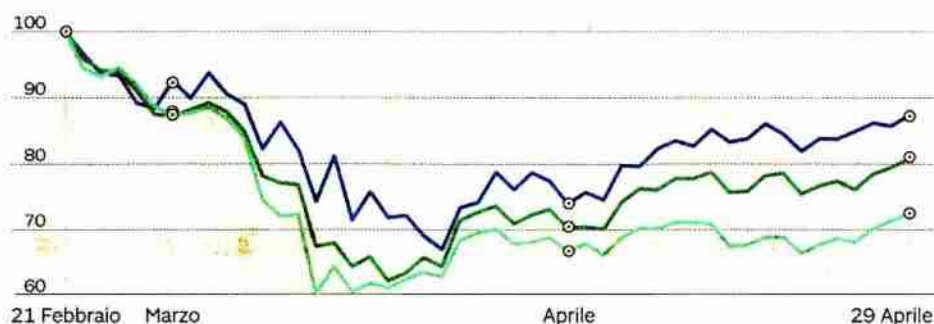
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I gestori consigliano di non forzare e assecondare la propensione al rischio del cliente

Lo scenario dei mercati

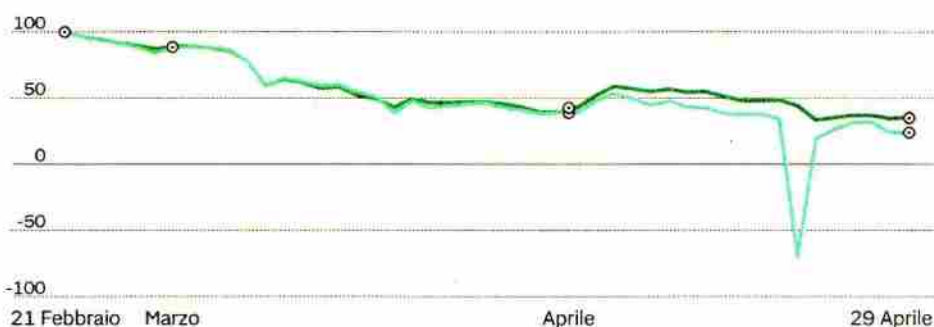
IL CONFRONTO

■ S&P
■ DAX
■ FTSE MIB



L'ANDAMENTO DELLE DIVERSE CLASSI DI ATTIVO DAL 21 FEBBRAIO

■ BRENT
■ WTI





IMAGDECONOMICA

Prudenza. Piazza Affari, a Milano, nel periodo della limitazione ferrea degli spostamenti della popolazione. Da ieri alcune attività di servizio sono state riaperte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

Private banking

Titoli di Stato. La crisi fa crescere i rendimenti del debito italiano

Il ritorno del vecchio BTP

La diversificazione ha diminuito il peso nei portafogli ma la crisi ne rilancia l'interesse

Andrea Gennai

La sempre maggiore diversificazione dei portafogli degli investitori private ha ridotto nel tempo il peso dei titoli di stato italiani. Detto questo in un mondo di tassi a zero e rendimenti negativi, l'Italia offre ancora dei ritorni reali attraenti e questo rappresenta un appeal importante anche in una fase di tensione come quella attuale legata al coronavirus. La strategia dei banker è quella di approfittare di situazioni di tensione sullo spread e sui rendimenti per aumentare le esposizioni confidando sull'azione Bce per fronteggiare la crisi.

«Rispetto a un po' di tempo fa - spiega Andrea Caraceni, amministratore delegato Cfo Sim - il gestore patrimoniale è uscito un po' dalla logica di avere un bias geografico. Nei portafogli tutti gli investitori hanno quindi una composizione ben diversificata e globale. E quindi di conseguenza la prevalenza dei titoli di stato italiani è diminuita rispetto al passato. Oggi in un portafoglio bilanciato con i bond al 60% se ha il 5/10 di esposizione all'Italia va bene».

Le strategie possono essere diverse. In questo momento di forte

volatilità sui mercati l'attenzione è focalizzata sullo spread in crescita. «Ogniquale volta - continua Caraceni - lo spread sale sopra 200 aumentiamo esposizione al rischio Italia in quanto partiamo da presupposto che Europa sia un processo irreversibile e che gli spread tendono a convergere. Poi c'è anche un aspetto legato al fatto che i bond italiani sono esenti da imposta di successione, come per altri paesi, e questa è una variabile importante soprattutto se investitore ha una certa età».

Un effetto indiretto sui BTP arriva anche dalle strategie di allungare gli orizzonti temporali delle gestioni patrimoniali. «In questi portafogli - conclude Caraceni - la duration è elevata e l'Italia offre rendimenti allettanti e un'elevata liquidità. In alternativa in questa fase guardiamo con interesse le emissioni subordinate delle banche europee perché riteniamo che l'unione bancaria sia uno dei tasselli più importanti del processo di integrazione e vediamo già risultati tangibili».

La gestione di patrimoni di fascia lata tira in ballo clienti che arrivano dal mondo dell'impresa, ad esempio, o hanno attivi immobiliari e quindi l'esposizione verso il "rischio Italia" è già incorporata nell'ambito extra-finanziario. Per questo l'asset allocation dei portafogli di investimento non può non tener conto di questa variabile.

Nonostante la violenta crisi in corso, lo spread resta ancora distante dai livelli toccati durante la crisi del debito sovrano del 2011.

«Solitamente - spiega spiega Lorenzo Fuscà, Responsabile Asset Management Banca Profilo - investiamo in maniera più significativa sui titoli di stato italiani quando si sono verificate crisi che hanno messo in discussione la stessa esistenza dell'euro e nelle quali l'Italia è stata pesantemente colpita. Penso al 2011 - 2012 e al successivo intervento della Bce con il "whatever it takes" di Draghi. Ora siamo in una situazione sicuramente di tensione e incertezza ma a nostro avviso non abbiamo ancora visto la fase più acuta della crisi. Pertanto, non riteniamo ancora che l'attuale contesto offra opportunità sui titoli governativi italiani».

L'1,7% del BTP decennale ad esempio è già interessante rispetto al panorama europeo, ma forse da alcuni gestori non viene visto ancora come sufficiente a compensare il rischio di una ricaduta nella crisi dell'euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporti Private banking

INTERVISTA

Cristina Catania (McKinsey)

«Perdite attese nell'ordine del 5%»

Lucilla Incorvati

Rispetto ad altri settori il PB è stato più resiliente all'impatto Covid?

Il Private Banking come altri comparti dell'industria bancaria, ha dovuto affrontare l'emergenza Covid19 e le sue ripercussioni, dirette e indirette. Ma il PB ha strutturalmente una minore esposizione al rischio di credito, detenendo una quota marginale di finanziamenti. Tuttavia, la maggiore presenza di prodotti gestiti e amministrati nei portafogli della clientela ha esposto agli impatti negativi dei mercati finanziari. Da gennaio a marzo gli indici azionari FTSE MIB e DAX hanno segnato -27,5% e -25% rispettivamente. Nel complesso però il comparto in Italia ha reagito bene, mostrando solidità, resilienza e vicinanza ai clienti.

In media quanto stimate abbiano perso i portafogli?

L'andamento dei mercati ha generato una diminuzione significativa delle masse gestite dai fondi comuni di investimento globali nel primo trimestre 2020 (-25%), dovuti sia agli effetti di performance sia ai flussi netti negativi, pari a circa 600 miliardi nel solo mese di marzo (-2%), con effetti sostanziali sui portafogli dei private banker. Da una nostra recente ricerca condotta con Anasf, i consulenti finanziari in Italia si attendono una performance media dei portafogli negativa, pari al -5% a fine 2020. Un dato contenuto, se messo in relazione con una delle più grandi e repentine crisi finanziarie che stiamo vivendo. In un contesto come quello attuale, la relazione diretta del banker con il cliente può aiutare quest'ultimo ad agire in modo più razionale e senza fughe verso la liquidità, che

rischierebbero di consolidare perdite nel breve periodo.

Rispetto alle crisi precedenti come valutate la risposta del PB?

Lo shock subito da questa epidemia, sia a livello economico sia a livello finanziario, non è facilmente paragonabile ad altre crisi. In primo luogo la causa è esogena e imprevedibile, in secondo luogo è il risultato di shock simultanei di domanda e offerta. Se volessimo fare un parallelismo con la crisi finanziaria del 2007, potremmo osservare che il mercato azionario impiegò 6 anni a recuperare le capitalizzazioni pre-crisi, mentre le masse del Private Banking in Europa tornarono ai livelli in 3 anni. Per poter capire gli effetti di questa crisi sul settore e sui mercati, penso sia necessario sciogliere i nodi di natura sanitaria e politica, che potrebbero portare a evoluzioni future anche molto diverse.

Da un punto di vista della marginalità, già era in atto un deterioramento, pensate continuerà?

L'effetto di questa crisi sulla marginalità dipenderà molto dai tempi di risoluzione della crisi. La diffusione del virus e il conseguente impatto sull'economia dipendono da diversi fattori che possono generare scenari anche molto differenti. Nel medio periodo stimiamo che la marginalità potrebbe subire una diminuzione del -3/-5% a livello europeo. In Italia osserviamo simili aspettative da parte del campione di consulenti finanziari oggetto della nostra ricerca con Anasf, dove è emersa una diminuzione attesa del pricing del -3% nel 2020. Questa crisi imporrà cambiamenti strutturali e indurrà gli operatori a identificare nuove modalità di relazione con i clienti e a riconsiderare progetti e investimenti dedicati a innovazione e digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PARTNER
IN MCKINSEY**
Cristina
Catania
segue il settore
dei servizi
finanziari



Private banking

La revisione. In una consultazione della Commissione Ue si apre alla nuova figura di investitore, che viene indicato come semiprofessionale, con accesso a combinazioni più elevate di rischio-rendimento

Mifid, il cantiere sulla consulenza

Antonio Criscione

C’è spazio per una nuova figura di investitore, un po’ più audace e meno protetto del retail?

L’ambito di riferimento è quello che si può definire “cantiere Mifid” (tecnicamente indicato come Mifid review), perché da quando è entrata in vigore la nuova direttiva europea sugli investimenti e sui mercati (3 gennaio 2018), è stato subito chiaro che una serie di interventi di manutenzione sarebbero stati necessari. E proprio sulla possibilità di inserire o meno una nuova figura di investitore, normalmente indicata come “semiprofessionale”, sono intervenuti di recente (ma non solo su questo argomento) un documento dell’Esmā (l’authority europea) che ha emesso a inizio aprile un Technical Advice, trattando questo tema sotto l’aspetto degli inducements e di costi e oneri. Parlando di questi temi l’authority europea non ha ritenuto che l’introduzione di una nuova figura di investitore semiprofessionale fosse necessaria. Prima della pubblicazione del documento Esmā, la Commissione Ue aveva pubblicato un altro documento, un questionario ancora in consultazione, dove la questione di una nuova categoria di clienti viene trattata più ampiamente rispetto ai due aspetti affrontati dal Technical advice. In generale si nota qualche diffidenza sul tema. Vediamo però innanzitutto un parere più possibilista, come quello dell’avvocato Luca Zitiello, esperto di private banking. «Darei un parere positivo all’introduzione di questa figura ma con qualche precisazione», afferma Zitiello. E continua: «Se per investitore semiprofessionale intendessimo semplicemente una figura che ha una serie di conoscenze ed esperienze del mercato finanziario, non mi sembrerebbe utile una figura

del genere, perché da quel punto di vista basterebbero, come giustamente segnalava Esmā, le categorie che ci sono già». Come si arriva allora a una posizione possibilista rispetto alla figura dell’investitore semiprofessionale? «Se differenziamo questa figura non tanto rispetto alle conoscenze e alle esperienze che possa avere, ma in funzione dell’ammontare del suo portafoglio, che deve essere evidentemente di una certa consistenza; del livello di servizio ricevuto e del fatto che questo servizio lui lo paga, allora sì che sarebbe utile. Si andrebbe infatti a coprire la situazione di clienti, come quelli del private banking, che potrebbero non avere conoscenze notevoli, ma che sopperirebbero a questa carenza grazie al servizio di consulenza che ricevono, che sono più evoluti di quelli che riceve un cliente retail». Per rendere chiaro il concetto Zitiello ricorre alla metafora della guida alpina: «Un soggetto che non saprebbe muoversi agevolmente in montagna da solo, con l’aiuto di una guida alpina però potrebbe andare su sentieri che per lui sarebbero altrimenti proibitivi». Un intervento in questo senso, secondo Zitiello, andrebbe a toccare alcuni presidi propri della Mifid, come la product governance, perché stabilirebbe un nuovo target positivo, che avrebbe effetti sulla modalità di profilazione di cliente, e sul concetto di adeguatezza. «È chiaro - afferma - che certi prodotti leggermente complessi o illiquidi, che se il cliente non avesse lo stesso livello di consulenza, non sarebbero adeguati, lo diventano in ragione del regime consulenziale di cui beneficiano. E questo diventa un modo per trasferire in modo corretto e adeguato risorse all’economia reale». Se product governance, profilatura e adeguatezza sarebbero da rimodulare per la nuova categoria, altri presidi Mifid resterebbero immutati. Per esempio le informazioni sugli induce-

ments, perché anche questa categoria dovrebbe conoscere il costo del servizio e nessuna attenuazione ci sarebbe per costi e oneri. Infine Zitiello ricorda che «Alcune normative come quelle degli Eltifo o del crowdfunding hanno già prospettato soluzioni di questo tipo, aprendo al collocamento di alcuni strumenti purché il cliente sia in consulenza o gestione. Lo stesso ragionamento si potrebbe fare su strumenti come i Fia riservati».

Più deciso per una soluzione negativa, Maurizio Bufi, presidente di Anasf (l’associazione dei consulenti finanziari), anche se poi alla fine punti di contatto non mancano. Spiega infatti Bufi: «In linea con Esmā, crediamo che non sia necessario complicare l’attuale segmentazione della clientela inserendo un’ulteriore categoria». Però aggiunge: «Potrebbero invece essere valutate opportune misure che possano favorire una migliore applicazione dei presidi di tutela degli investitori. Potrebbe cioè essere favorito, grazie al supporto di un consulente finanziario, l’accesso ai mercati finanziari di soggetti che ne sono esclusi, ma che potrebbero averne grandi benefici, superando così la rigidità dell’attuale normativa in termini di valutazione di adeguatezza».

Anzi alla fine la soluzione indicata da Bufi, non facendo capo a una classificazione precisa, è ancora più flessibile: «Con le valutazioni del singolo caso da parte del consulente - conclude Bufi -, in un’ottica di pianificazione dell’investimento, potrebbero essere consentiti investimenti oggi off limits per alcuni investitori retail. Si tratta di una possibilità che consentirebbe alla nostra categoria di soddisfare ancora di più le esigenze di una clientela sempre più evoluta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Trasparenza.
La modifica
della direttiva
Mifid punta
a semplificare
le procedure

**Esperti
cauti
ma non
mancano
le aperture
nei confronti
della nuova
disciplina**

Private banking

INTERVISTA

Giovanni De Mare (Alliance-Bernstein)

Coniugare trasparenza e costi



GIOVANNI DE MARE
Il manager è responsabile delle attività italiane di Alliance-Bernstein

Daniela Russo

La parola d'ordine di Mifid 3 è semplificazione. Per Giovanni De Mare, Head of Italy di AllianceBernstein, la consultazione promossa dalla Commissione europea sulla direttiva che regola i servizi finanziari deve proporsi di puntare alla trasparenza, ottimizzando il ricorso ai dati. A beneficiarne sarà anche il dialogo tra banker e asset manager.

Quali obiettivi si pone la consultazione sulla Mifid 2?

La direttiva europea puntava alla trasparenza ma ha generato un aggravio nella produzione di dati e report che si è tradotto in costi eccessivi e in una crescente difficoltà nella gestione dei rapporti con la clientela. Ora Mifid 3 vuole intervenire su tre aspetti: divulgazione e costi per il cliente finale, tutela e trasparenza per gli investitori, analisi degli obblighi per le pmi.

Come è cambiato, con la Mifid2, il rapporto tra private banker e asset manager?

La prima distinzione da fare è sulla natura dell'asset manager, che può essere integrato o un fornitore esterno. In ogni caso, la relazione tra i due attori dovrebbe essere sinergica. Anche in questo contesto l'ottimizzazione della produzione di dati e informazioni diventa strategica. Un obiettivo che può essere raggiunto grazie a un percorso di approfondimento mirato, promosso dall'asset manager verso il private banker. È possibile, così, raggiungere l'obiettivo della trasparenza senza incidere

sui costi per il cliente.

Quali sono i principali limiti della Mifid 2?

Il tallone d'Achille, sul nostro mercato, è stato il vincolo di scelta tra consulenza indipendente o meno. L'Italia si caratterizza per un modello distributivo diverso da quello europeo o statunitense. È auspicabile una maggiore uniformità, pur nella consapevolezza della necessità da parte dei diversi Paesi di adottare modelli in linea con la propria cultura di riferimento.

Quale l'effetto del Covid-19 sulla revisione della direttiva Ue?

Le modalità di lavoro stanno cambiando, sono più snelle e si avvalgono di nuovi canali. Anche i modelli distributivi sono chiamati ad adeguarsi, guardando a una maggiore uniformità. Riduzione dei costi e nuove modalità di dialogo tra private banker, asset manager e clienti dovrebbero essere le nuove linee guida. Mi auguro che, in fase di revisione, la lezione attuale non vada persa.

Negli USA, AB opera con la divisione di Wealth Management. Quali esperienze possono essere applicate alla realtà italiana?

La clientela è caratterizzata dalla presenza di global family, High Net Worth Individual. Patrimoni comparabili, in Italia, a quelli degli investitori istituzionali. L'approccio olistico, che spazia dalla consulenza dell'esperto d'arte a quella dello strategist, ci consente di offrire un servizio finalizzato a creare una cultura finanziaria. È il tema più importante in fase di ridefinizione della normativa di riferimento. E sulla scia dell'esperienza USA abbiamo già adottato l'iniziativa, per i consulenti, maturata con il nostro istituto di formazione. L'obiettivo è offrire un supporto anche in ambiti legati alla finanza cognitiva, alla gestione del team e delle performance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Private banking

Beni rifugio

La corsa dell'oro non è finita: il picco previsto nei prossimi mesi

Dal mondo anglosassone arriva l'art lending ma in Italia manca una disciplina specifica

— a pagina 34

Oro, stime a 1.900 \$ entro l'anno

Beni rifugio / 1. Dalla metà di marzo il metallo giallo ha guadagnato il 16%. Gli analisti: verso i massimi storici

Marzia Redaelli

Il coronavirus ha messo le ali all'oro, che ha superato i 1.700 dollari l'oncia. Una quotazione che non si vedeva dal 2012, quando nell'Eurozona imperversava la crisi dei debiti sovrani.

Il paragone dà l'idea della tensione che corre sulle borse. Però a differenza di allora e del 2008, quando scoppiò la bolla dei mutui negli Stati Uniti, il fattore scatenante è nel mondo reale, non nella sofisticazione della finanza. E gli investitori si aggrappano proprio al mondo materiale del metallo giallo, che da metà marzo ha guadagnato il 16%.

«L'attuale prezzo - afferma Luca Bonifazi, Responsabile Consulenza Evoluta Private di Ubi Top Private - sconta già buona parte dello scenario attuale, dove i rendimenti obbligazionari sono a zero o sottozero, ma non ci stupiremmo se l'oro dovesse aggiornare i massimi storici, intorno a 1.800 dollari l'oncia, a fronte di un contesto macroeconomico che resta complesso, con una recessione globale lunga da assorbire».

La stima di Unione Banca Privée arriva ancora più in alto, intorno a 1.900 dollari entro fine anno.

Un portafoglio ben equilibrato, secondo gli esperti, dovrebbe contenere fino al 5% in oro. I gestori di capitali hanno aumentato il suo pe-

so nelle gestioni, per attutire le perdite dei mercati, che sono state pesanti a marzo.

«A inizio anno - continua Bonifazi - abbiamo inserito nei nostri portafogli una quota di oro compresa tra il 2% ed il 5%. Una marginale esposizione all'oro è utile per diversificare il portafoglio e renderlo più bilanciato, vista la decorrelazione con i mercati azionari e la funzione di bene rifugio».

L'oro non è considerato soltanto un bene rifugio, ma un'attività indicata alle condizioni del quadro macroeconomico.

«Le banche centrali - spiega Luca Gabriele Trabattoni, Country Head Italy and Mediterranean countries di Ubp -, hanno messo a disposizione una liquidità enorme, come nel 2008 e nel 2011, congelando le attese di inflazione e, viceversa, accentuando le aspettative di tassi reali negativi. Uno scenario favorevole all'oro, che nelle fasi di tassi reali positivi, invece, è meno appetibile perché non dà rendimenti né dividendi. In questo contesto, dunque, l'oro ha il vantaggio di preservare un valore reale. Manterremo le posizioni in oro nei prossimi mesi, ma non possiamo fare previsioni più lunghe, perché dipenderà dai mercati finanziari».

Nell'ultimo mese, la propensione al rischio è tornata sulle azioni e

sulle obbligazioni, nonostante i brutti segnali che arrivano dall'economia mondiale, ancora ferma. Il rialzo si deve anche agli interventi delle banche centrali, che forniscono liquidità e sostegno alle attività finanziarie. L'oro, comunque, ha continuato a salire. Gli investitori, infatti, da un lato guardano già alla ripartenza, ma con una visibilità ridotta; dall'altro, monitorano l'evoluzione della pandemia, che condiziona l'umore sui parterre.

Il modo più efficace per investire sull'oro è comprare strumenti che investono direttamente nel lingotto, esponendosi soltanto al prezzo della materia prima. Così si evitano gli effetti indiretti (positivi o negativi) dei prodotti "sintetici", che comprano i future sull'oro o di quelli legati alle società aurifere, la cui quotazione è influenzata da fattori legati alla singola impresa o all'area geografica.

Infine, bisogna considerare che l'oro è denominato in dollari Usa. Il



biglietto verde è diventato una valuta rifugio con il coronavirus e si è rafforzato sull'euro, aggiungendo guadagno agli investitori dell'Eurozona. Ma gli analisti si aspettano un ridimensionamento della valuta americana. «Entrare in euro sull'oro a cambio coperto è la soluzione migliore - conclude Trabattoni. Con la riduzione del differenziale tra i tassi di interesse Usa ed europei, il costo della copertura è sceso molto e ora è intorno ai 110 punti base».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5%

IL PESO
È la percentuale massima di esposizione all'oro per un portafoglio indicata dagli esperti di gestione del capitale

La corsa è iniziata quando il coronavirus è esploso anche negli Usa e l'Oms lo ha ufficialmente dichiarato pandemia

La fuga del metallo giallo

Confronto tra oro e azioni globali da inizio anno



Fonte: Thomson Reuters

Da record. Interchange di Willem de Kooning, battuto a 266 milioni di euro nel 2015, è il quadro più costoso comprato da un privato



MANOVRA DA 55 MILIARDI

Il governo litiga sui soldi di maggio
Tronchetti: basta assistenzialismo

INTERVISTA DI SPINIA A TRONCHETTI PROVERA

-P.13

MARCO TRONCHETTI PROVERA L'ad di Pirelli chiede investimenti e contributi a fondo perduto

“Il governo adesso cambi passo
Subito i prestiti alle imprese”

MARCO TRONCHETTI PROVERA
AD E VICE PRESIDENTE
ESECUTIVO DI PIRELLI

Bisogna passare da una cultura fondata sull'assistenzialismo a un'altra, che si basi sulla dignità del lavoro

Non possiamo più permetterci di sprecare i fondi Ue
Se il debito esplode rischiamo la troika

INTERVISTA

FRANCESCO SPINI
MILANO

«Abbiamo di fronte un'opportunità di cambiare che non dobbiamo sprecare. Bisogna passare da una cultura fondata sull'assistenzialismo, sullo statalismo e sul debito a un'altra, che si basi sulla dignità del lavoro e liberi l'energia delle imprese, con finanziamenti a lunghissimo termine, contributi a fondo perduto e in cui non manchino investimenti pubblici». Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato e vice presidente esecutivo di Pirelli, da ieri sta lentamente riaprendo i siti italiani del gruppo degli pneumatici. Dottor Tronchetti, non pensa che in Italia si potesse ripartire prima? Siamo in ritardo? «Penso che l'Italia abbia gesti-

to bene l'impatto del virus. Il nostro ritardo non è nella riapertura, ma nella corsa alla liquidità di cui necessitano le imprese. Germania e Francia sono arrivate prima di noi».

Quale sarà il conto della crisi?

«Sarà molto salato. Per questo bisogna fare in fretta. La Bce ha risposto prontamente. Bruxelles si sta muovendo nella giusta direzione e anche il presidente Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri e il commissario Gentiloni hanno agito bene, ora il problema è fare arrivare concretamente i soldi dall'Europa. Nel rispetto degli obblighi delle banche verso la Bce e la Banca d'Italia, vanno semplificate le procedure per i prestiti. Bisogna innalzare le garanzie al 100%, i finanziamenti vanno concessi in base ai progetti, non con esami formali della situazione attuale che è, per forza di cose, penalizzante».

Bisogna semplificare tutto?

«Dobbiamo fare un esercizio di verità: siamo il Paese più indebitato, quello con la crescita più bassa. Non possiamo più permetterci di non utilizzare appieno i fondi europei. Ma per fare questo c'è bisogno che il governo ascolti l'Italia che produce».

Perché finora non l'ha fatto?

«La politica, a volte, appare lontana dal mondo reale. Tra gli oltre 400 consulenti chiamati dal governo non compare un imprenditore che gestisca realtà industriali, agricole, commerciali, nella ristorazione o nel turismo. Nessuno ha chiesto di ascoltare le competenze dei vari settori, ora il governo può recuperare».

Cosa si aspetta dall'Europa?

«Siamo di fronte a un bivio. Senza l'Europa siamo destinati a finire malissimo. Ma dobbiamo stare attenti: siamo già indebitati e di troppo debito si muore. Dobbiamo fare una battaglia affinché da Bruxelles giungano soldi per prestiti a lunghissimo termine, anche di 40-50 anni, per liberare le energie imprenditoriali e non creare ulteriore zavorra. Va alleggerito il carico fiscale. E serve un cambio culturale».

Qual è il rischio?

«Se il debito diventa un fardello troppo pesante da gestire, soprattutto in presenza di una crescita non adeguata, ne vedo due in particolare: avere un Paese commissariato dalla troika e la possibile rottura del sistema Euro. Uno scenario di povertà e problemi sociali dai quali non usciremmo certamente con la cultura dell'assistenzialismo, dello statalismo e del debito. Serve piuttosto una spinta come quella che il Piano Marshall imprese all'Italia nel Dopoguerra. Occorre dare dignità al lavoro, liberare l'impresa anche con investimenti privati e pubblici per colmare il gap tecnologico, infrastrutturale e di produttività del Paese che i mancati investimenti, nei decenni passati,

hanno provocato».

Come giudica gli interventi preannunciati dal ministro dell'Economia, Gualtieri?

«Il tema vero è la cinghia di trasmissione tra volontà e ciò che avviene. Il sostegno alle imprese deve realizzarsi con finanziamenti a lungo termine e in parte a fondo perduto. L'importante è che dall'Europa arrivino soldi veri e in tempi brevi. Non i piani meravigliosi, ma mai realizzati, visti in passato. Guai però ad abbandonare l'orizzonte di Bruxelles: quello che gli anti-euro non capiscono è che l'unica possibilità di finanziamento a basso costo e a lungo termine viene dall'Europa. Chi altri potrebbe darci le stesse condizioni?».

Cosa ne pensa del Mes?

«Se è privo di condizionalità va preso senza esitazioni e utilizzato per coprire i fabbisogni sanitari. Bisogna essere pragmatici, non legati a campagne ideologiche proprie di un mondo che non c'è più».

Usciremo dalla crisi?

«Solo se daremo un sogno agli italiani, abbassando il peso fiscale e liberando le energie delle imprese. La gente esce da questa pandemia ancora più spaventata che da una guerra, con una scarsa propensione al consumo. In un momento in



cui torna, pericoloso, anche il braccio di ferro tra Stati Uniti e Cina, bisogna avere un progetto Paese di grande respiro che colga la situazione e restituisca opportunità, non strutture stataliste in cui inserire persone legate a questa o a quella fazione politica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS/MASSIMO PINCA

Sei in: [Home page](#) > [Notizie](#) > [Finanza](#)

DL IMPRESE: SILEONI (FABI), BANCHE VOGLIONO SCUDO SU BANCAROTTA AZIENDE



(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 04 mag - "Qualche banca ha rallentato perché sta pretendendo dal governo uno scudo penale su argomenti specifici, perché corrono il rischio di essere accusati di reati, in concorso, come la bancarotta preferenziale o la bancarotta semplice delle imprese a cui concedono i prestiti garantiti dallo Stato: l'aiuto a imprese di cui già si conosce la difficoltà economica può essere interpretato come il tentativo di posticipare il dissesto e poi il fallimento". Lo ha detto il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni, intervistato durante la trasmissione 'Storie italiane' su Rai Uno. Secondo Sileoni "il problema nasce da un decreto farraginoso che sostanzialmente ha sovrapposto delle norme".

Com-Cel

(RADIOCOR) 04-05-20 15:07:09 (0399)PA 5 NNNN

TAG

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governance](#) | [Pubblicità](#) | [Studenti](#)

Servizi

[Alert](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Borsa Virtuale](#) | [Glossario finanziario](#) | [Newsletter](#)

ULTIME NOTIZIE DA


Investire

INVESTIRE TODAY | SPECIALE LAVORO

Assonova: Basta con la falcidia dei bancari

La denuncia del presidente Giuliano Xausa: "Si prospetta un taglio lineare della forza lavoro senza pietà. Gli scandali hanno fatto troppe vittime innocenti, va riscoperta l'etica"



 Giuliano Xausa, presidente di Assonova

L'occasione del primo maggio, la festa delle lavoratrici e dei lavoratori, non può in questo momento che riportarci al piano di efficientamento e riorganizzazione varato dai commissari straordinari della Banca Popolare di Bari proprio in questi giorni. **Si prospetta un taglio lineare della forza lavoro senza pietà: 900 licenziamenti ipotizzati su 2600 lavoratrici e lavoratori, e la chiusura di 94 filiali, praticamente una su tre.** C'è da augurarsi che questo sia l'ultimo scandalo bancario degli ultimi anni; per le sole banche venete sono stati persi 5.000 posti di lavoro su circa 11.000.

Che cosa ha accomunato il logorio di queste banche sino a deteriorarsi e,

WEB



Giuliano Xausa,
presidente di Assonova



per alcune, arrivare alla liquidazione? Uomini soli al comando, con- tomati da yes man, che si sono comprati chiunque loro servisse tramite assunzioni ed erogazioni liberali. Alla magistratura il compito di stabilire quanto il tutto fosse lecito. Ma non solo.

4 Maggio 2020

“

Applicare le norme e soprattutto i valori nell'attività lavorativa, significa non solo fare le cose giuste ma farle nel modo corretto anche quando non si è sotto i riflettori né giudicati da qualcuno (Giuliano Xausa, Assonova)

”

Pressioni commerciali asfissianti ed esasperate sino alla minaccia del licenziamento per far vendere alcuni prodotti, azioni proprie e obbligazioni in primis, in maniera indiscriminata e spesso al target sbagliato e al più debole.

Abi e organizzazioni sindacali nel 2017 hanno firmato un importante accordo sulle politiche commerciali, sicuramente frutto di queste tragedie, con norme molto stringenti e recepite nel contratto collettivo nazionale di lavoro con il rinnovo dello scorso dicembre.

Tuttavia, quell'accordo non potrebbe bastare. Negli scandali degli scorsi anni e in quelli di questi mesi è stata drammaticamente chiara l'erosione dell'etica, ossia la vendita indiscriminata di prodotti in maniera disonesta. La disonestà si pone al confine tra lecito e illecito, in una zona grigia in cui regnano costrizione e minacce, con la conseguenza drammatica che tutto appare tollerato: da trasgressioni di lieve entità, apparentemente innocue, ma che quando non arginate all'origine aumentano e si aggravano.

La prassi di riferimento Uni-Pdr 41.2018 (*Gestione dell'integrità professionale degli intermediari finanziari*), approvata un paio di anni fa, di cui Assonova è *project leader*, consente alla nostra organizzazione di erogare il percorso formativo "Lo sviluppo del ragionamento etico".

Dicevamo dell'accordo sulle politiche commerciali e c'è da porsi un interrogativo: le norme ancorché importanti e indispensabili bastano? Forse no. Non bastano perché il rispetto delle regole implica una individuale, personale 'cultura dell'integrità', ossia vivere ogni giorno in comunione con la nostra coscienza. Applicare le norme e soprattutto i valori nell'attività lavorativa significa non solo fare le cose giuste ma farle nel modo corretto anche quando non si è sotto i riflettori né giudicati da qualcuno. Serve, insomma, un approccio basato sì sulle norme ma soprattutto sui valori.

In altre parole applicare la regola d'oro sancita dalla dichiarazione universale dei diritti umani (*fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te*). Questo dovrebbe essere lo spirito guida del consulente finanziario del futuro sia in banca sia fuori. Una traiettoria che blinderebbe questa professione rispetto ai tentativi di sostituzione con computer e algoritmi.

intervento pubblicato su Investire Today - speciale lavoro

Lascia il tuo commento

Testo

Caratteri rimanenti: 400

INVIA



I più letti



Banca Mediolanum vince la tappa più dura, **FinecoBank** e **Banca Generali** inseguono



L'Economist, Elkann e Repubblica Cosa reclama la voce del padrone



Meda (Banor): "Cosa c'è dietro la strana euforia delle borse"



Marconi (CheBanca!) a SOS Investire "La nostra sfida alla crisi: consulenza evoluta, c/c in real time e servizi alle imprese"



Link: <https://www.startmag.it/economia/come-il-governo-e-tesoro-puntano-su-sace/>

Arriva **DISNEY+** con **TIMVISION**,
la scatola magica dei tuoi desideri.



HOME CHI SIAMO

START
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA

Come governo e Tesoro puntano su Sace

di **Luigi Pereira**



I ruolo di Sace nelle garanzie pubbliche. Gli apprezzamenti del ministro dell'Economia, Gualtieri (Pd). L'annuncio del titolare dello Sviluppo economico, Patuanelli (M5s). E gli scenari...

Continuano le **parole** di apprezzamento del governo, e in primis da parte del ministero dell'Economia, per la Sace, la **società** assicurativa per l'export e non solo controllata dalla Cdp ma **passata** sotto l'egida del Mef dopo il decreto Liquidità.

SACE E IL DECRETO LIQUIDITA'

Le ulteriori dichiarazioni positive sull'azione della società presieduta da Rodolfo Errore e guidata dall'amministratore delegato, Pierfrancesco Latini, sono arrivate oggi dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri (Pd): "La rapidità con cui la Sace è in grado di erogare le garanzie per i prestiti medio-grandi "testimonia della giustezza della scelta" visto che è in grado di chiudere la procedura in 48/72 ore, ha detto il titolare del dicastero del Tesoro nel corso di un'audizione alle commissioni riunite Attività produttive e Finanze della Camera sul decreto Liquidità.

CHE COSA HA DETTO GUALTIERI IN AUDIZIONE

"Dobbiamo distinguere due questioni chi dà la garanzia e quanto tempo ci impiega e i tempi dell'istruttoria bancaria" - ha detto Gualtieri - "quando c'è un prestito garantito non al 100%, come accade in tutti i paesi per i prestiti grandi, il responsabile erogazione è **banca**. Lo Stato eroga la garanzia e la valutazione

Quadrimestrale Start Magazine, Marzo-Giugno 2020



Leggi l'ultimo numero del quadrimestale



dell'efficienza è quanto ci si mette a dare la garanzia una volta chiesta". Un riferimento indiretto a quanto sta avvenendo in alcuni istituti di credito, come sottolineato anche dal segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni.

IL RUOLO POSITIVO DI SACE

Sace - ha puntualizzato il titolare del dicastero di Via XX Settembre - "è in grado di erogarla in 48/72 ore e mi sembra difficile imputare, anche sulla base di ricostruzioni giornalistiche fantasiose, che la Sace eroghi garanzie in tempi lunghi. Sono prestiti bancari, normali, con importi medio grandi e non credo che nessuno possa pensare che un prestito da centinaia di milioni o da miliardi sia erogato a vista".

LE PAROLE DI GUALTIERI

"Auspichiamo che le istruttorie sui prestiti medio grandi siano più rapide possibili" - ha proseguito il ministro dell'Economia - "per quanto riguarda lo Stato, dà in 48 ore garanzie fino al 90% sul prestito. La rapidità testimonia della giustezza della scelta. La parte della garanzia è quella più rapida di tutta l'operazione".

L'ANNUNCIO DI PATUANELLI

E il governo continua a puntare sul ruolo della società: il fondo con la dotazione iniziale di un miliardo di euro istituito presso il Mef per la copertura delle garanzie Sace "sarà ampiamente rimpinguato nel decreto di prossima approvazione, probabilmente in questa settimana, che riguarda il resto delle misure sia di incentivo ma soprattutto di ristoro e indennizzo che faremo per tutti i settori colpiti dal Covid, che sono tutti i settori produttivi del nostro Paese", ha detto il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli (M5S) in audizione alla Camera.

Non solo. Come anticipato settimane fa da *Start*, [il Tesoro medita ulteriori passi per Sace](#).

[Facebook](#)
[Twitter](#)
[LinkedIn](#)
[WhatsApp](#)
[Gmail](#)

[Facebook Messenger](#)

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

4 MAGGIO 2020

di Luigi Pereira

Vedi tutti gli articoli di [Luigi Pereira](#)

←

Perché le banche fanno melina sui prestiti con garanzia Sace?

Articoli correlati



WEB



STARTMAG.IT

Perché le banche fanno melina sui prestiti con garanzia Sace?

Perché le banche fanno melina sui prestiti con garanzia Sace? Che cosa sta succedendo ai finanziamenti con la garanzia Sace? Lo stato dell'arte. Le dichiarazioni di Sileoni (Fabi). Le richieste dell'Abi. E la ricostruzione di Start “Ho l'impressione che il governo si prepari a scaricare le responsabilità su banche e imprese”. L'impressione è stata esternata oggi sul Corriere della Sera dal presidente designato di Confindustria, Carlo Bonomi, mentre peraltro la confederazione degli industriali deve fronteggiare opinioni diverse anche tra le grandi imprese sul ruolo dello Stato nell'economia (ci sono diversità di impostazioni con l'associazione Assonime, qui l'approfondimento di Start Magazine). Dunque le banche stanno facendo appieno il lavoro richieste dalle aziende? O sono frenate? E da che cosa? Dalle procedure previste dal decreto Liquidità o da altro? Chi è andato al cuore della questione è stato oggi il segretario generale della Fabi, il maggiore sindacato dei bancari. “Qualche banca ha rallentato perché sta pretendendo dal governo uno scudo penale su argomenti specifici – ha detto senza tanti giri di parole il leader della Fabi, Lando Maria Sileoni – perché corrono il rischio di essere accusati di reati, in concorso, come la bancarotta preferenziale o la bancarotta semplice delle imprese a cui concedono i prestiti garantiti dallo Stato: l'aiuto a imprese di cui già si conosce la difficoltà economica può essere interpretato come il tentativo di posticipare il dissesto e poi il fallimento”. Dunque, ha aggiunto Sileoni intervistato durante la trasmissione Storie italiane su Rai Uno, “il problema nasce da un decreto farraginoso che sostanzialmente ha sovrapposto delle norme”. Per queste ragioni nei giorni scorsi l'Abi – l'associazione delle banche presieduta da Antonio Patuelli – ha chiesto tutela penale per banche per velocizzare erogazione prestiti garantiti. E in attesa dello scudo penale, le banche fanno una occhiuta valutazione della situazione economica e patrimoniale delle imprese che chiedono i prestiti con le garanzie previste dal decreto Liquidità. Il 22 aprile, nel corso di un'audizione parlamentare, il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, non a caso ha sottolineato che in particolare per ridurre i tempi delle istruttorie, nei casi diversi dal finanziamento fino a 25.000 euro previsto dal decreto del Governo (in quel caso è previsto l'intervento di Sace, ndr), “occorre tutelare sotto il profilo penale l'attività di erogazione di credito durante la crisi. Occorre, in altri termini, evitare che sulle banche e sugli esponenti siano trasferiti rischi che non possono in alcun caso essere riconosciuti come loro propri laddove le misure di sostegno offerte alle imprese in attuazione dei provvedimenti normativi non sortissero gli sperati effetti e le imprese cadessero in stato di insolvenza con possibili conseguenze rispetto alle procedure fallimentari”. Insomma, un implicito riconoscimento dei motivi per cui gli istituti

di credito sovente fanno melina. Che cosa temono? I prestiti garantiti espongono imprese e banche a rischi penali. Banca e consigli di amministrazione delle imprese rischiano l'accusa di bancarotta se viene erogato un prestito quando sia gli indicatori sia lo stato di crisi suggerirebbero di non concederlo. Se l'impresa non rimborsa il finanziamento, l'istituto di credito si rifà sullo Stato grazie alla garanzia statale. Il prestito garantito è un finanziamento privilegiato da rimborsare prioritariamente rispetto ad altri debiti. Ma banche e imprese quando arriva la dichiarazione di fallimento rischiano di rispondere del reato di bancarotta preferenziale in base alla legge fallimentare (l'articolo 216 prevede una reclusione da 1 a 5 anni).